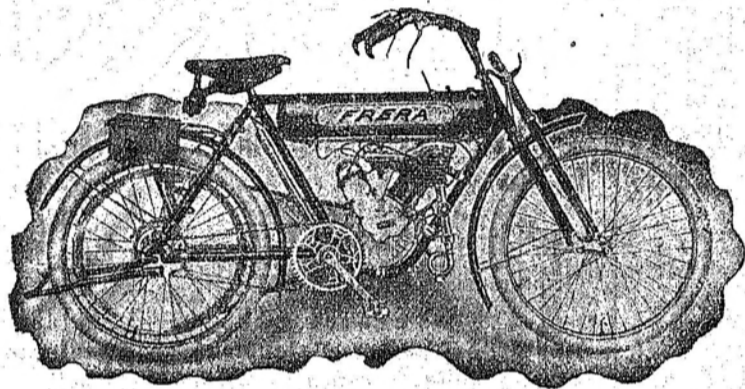




Anno XXVII.

FAENZA, 29 Giugno 1912.

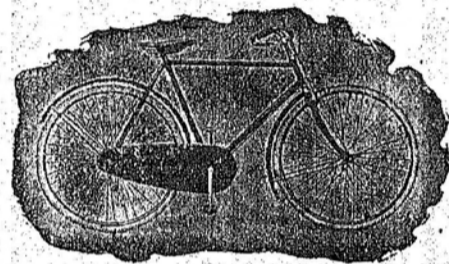
Cent. DIECI.



ZOLI ENRICO - Faenza

Corso A. Saffi 16-20 - Telefono 129

Rappresentanze per Faenza e Circondario dei Motocicli e Cicli **Frera** - Motocicli e Cicli **Rudge Whitworth** - Cicli **O.T.A.V.** Macchine da cucire **Opel** - Coperture e camere d'aria **Bates** - Assortimento in Serie Estere e Nazionali :: :: :: :: ::



Riparazioni e Noleggi :: Forti sconti ai Rivenditori :: Riparazioni e Noleggi

Antonio Placci

MERCERIE E TESSUTI

FAENZA
Piazza Vittorio Emanuele II
Loggiato Comunale N. 27 - 27^A - 27^B

STOFFE NOVITÀ per Uomo e per Signora.

Pani, Cheviots, Cachemires, Eoliennes, Armurs, Flanelle, Tele, Fustagni.

BIANCHERIA.

Madapolam, Brillantine, Tele di lino e di canepa, Percalli, Piquets, Tralicci, Cotonine, Fazzoletti, Ascingamani, Servizi da tavola, Zephirs, e Cretonnes, per camicie, Coperte, Sottocoperte.

MAGLIERIA .. PELLICERIA.

Profumeria, Giocattoli, Filati di seta, di lino, di lana e di cotone, Pizzi, Ricami, Seterie, Velluti, Busti, Camicie, Guanti, Calze, Sciarpe, Veli, Ventagli, Borsette, Pettini, Cinture, Colli, Cravatte, Bretelle, Giarettiere, **Articoli di novità**, Tappeti, Pedane, Foderami. **Prezzi fissi mitissimi.**



Autopianista Americano

Battista Savini

Fabbricante Pianoforti
FAENZA
Corso Baccarini N. 2

Ricco assortimento di Pianoforti esteri e nazionali delle migliori fabbriche, nuovi ed usati da L. 300 a L. 4000.

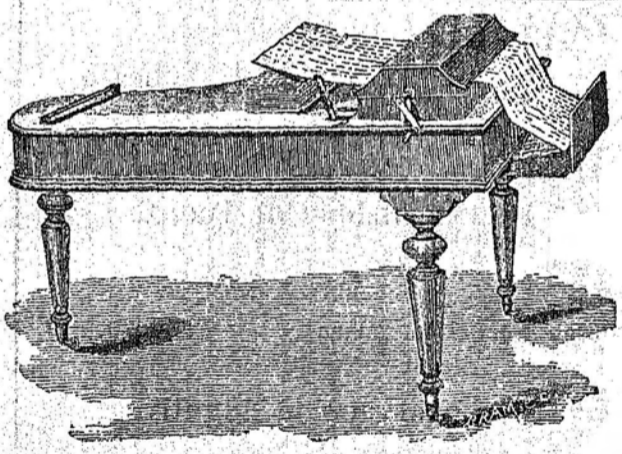
Vendita a pagamento rateale
Cambi - Riparazioni - Accordature e Noleggio.

Istrumenti a corda e fiato con relativi accessori

GRAMMOFONI e DISCHI di tutte le Marche

Pagamento rateale - Cataloghi gratis.

Tutte le ultime novità musicali si troveranno in questo negozio a prezzi e condizioni convenientissime.



PIANI MELODICI e Armonium

TIMEDIO MASSARI - FAENZA

Corso A. Saffi, 10
Angolo Via Duomo

Premiata Oreficeria alla CORONA d'ORO

Si eseguisce qualunque lavoro in oro e argento e incisioni di ogni qualità su qualunque metallo.

GRANDE STOK di regolatori di legno da L. 13 a L. 70

FAENZA 1908 - Medaglia d'argento e Medaglia del Ministero di A. I. e C.
FIRENZE 1909 - Grande Medaglia d'oro

Si eseguisce colla massima esattezza e puntualità qualunque riparazione - **PREZZI DI CONCORRENZA**

Oreficeria - Argenteria - Gioielleria - Orologeria

Ricco assortimento in oggetti di ogni genere, di novità e fantasia per regali :: Compera e cambio di oggetti usati, di valore :: Grandioso assortimento d'Orologeria da tasca, in oro, argento e metallo, da tutti i prezzi e grandezze :: Pendole, regolatori, sveglie, orologi di fantasia per regali ecc. :: Grande assortimento d'ottica :: Occhiali e lenti per tutte le viste :: Binocoli da teatro e da campagna :: Passamani ordinari e di lusso.

Lucia Placci Merceria - Manifatture

FAENZA

Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio - N. 20-21

COPIOSO ASSORTIMENTO

signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, Ventagli e Portaventagli, Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte, Sciarpe e sottosottane per signora, Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per Camicette, Guarnizioni di ogni genere oro, seta e cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Giocattoli, Busti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da sacerdote, Eolienne per vestiti da signora.

Specialità VEBI vero Guipures lavorati al Tombolo - Articoli di ultima novità - Prezzi convenientissimi

CANUTI Sebastiano

FAENZA

Piazza V. Emanuele, n. 14-14A

DROGHERIA LIQUORERIA

PREMIATA DITTA

PAOLO BUCCI

STABILIMENTO INDUSTRIALE

Lavorazione a Macchina dei Marmi

Via Severoli N. 13 - (Vicolo chiuso del Teatro) FAENZA

Si eseguono lavori di Scultura Ornamenti a STILE MODERNO e ANTICO MONUMENTI - STATUE - BUSTI - MEDAGLIONI Lapidari - Altari - Balaustrate - Gradinate Lavori da costruzione - Tavole per Mobili Rivestimenti per Sale da Bagno, Macellerie, Lavabi Toilette ecc.

PREMIATA

Fotografia Artistica

G. Cattani

MEDAGLIA D'ORO del Municipio di Venezia

GRAN DIPLOMA D'ONORE all'Esposizione di Faenza

FAENZA

Corso Porta Montanara, 8 - Telefono, 90

Si conservano le negative.

Cartoleria - Libreria e Chincaglieria Ditta LUIGI LIVERANI

di F. MAGNI

FAENZA - Corso Mazzini 43 - FAENZA

Specialità in articoli da regalo - Oggetti di cancelleria per uffici e scuole - Articoli religiosi - Oleografie - Aste per cornici - Auguri e cartoline illustrate - Statue di porcellana e biscuit - Campanelle tonde e ovali di cristallo - Assortimento completo per la confezione di fiori artificiali - Carta da parato - Corone, nastri e lampade mortuarie - e Ceramiche artistiche di primarie fabbriche d'Italia ecc.

Prezzi Modicissimi

ALLA

Reale Compagnia Italiana

di Assicurazioni Generali

SULLA VITA DELL'UOMO MILANO

PESARO, 4 Maggio 1912.

Ho ricevuto stamattina stessa il vaglia per L. 100.000 (centomila), quale premio di assicurazione-vita sulla polizza n. 36411, fatta dal defunto Cav. Oreste Ruggeri con la vostra assicurazione « LA REALE »

La sig.na Olga ved. Ruggeri mi incarica di ringraziarvi sentitamente ed io sono lieto di potervi addimostare anche il mio compiacimento per la meravigliosa sollecitudine con cui venne effettuato il pagamento stesso a solo due giorni dalla presentazione dei documenti di rito.

Obbl.mo

Dott. Edmondo Mondaini R. Notaio.

Agenti Generali in FAENZA Fr.lli STROCCHI

Corso A. Saffi Via Marco da Faenza. 3^A 3^B

Giovanni Vecchi

Via Manfredi 37 FAENZA

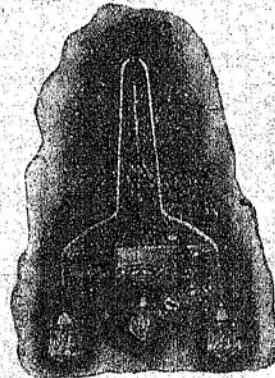
Nuova Fabbrica Biscotti USO INGLESE

Pasticceria :: :: Esportazione

AL NEGOZIO

Giampaolo Paoloni

presso il signor GAETANO BOLOGNINI in Via Domizia N. 34 D - FAENZA



RICCO ASSORTIMENTO

di apparecchi elettrici, lampadari, delle primarie fabbriche nazionali ed estere

Grande deposito di lampadine elettriche a filamento metallico trafilato a L. 1,90 l'una

Si eseguono nuovi impianti e qualunque riparazione a prezzi da non temere concorrenza.

CATALOGHI e PROGETTI a richiesta.

L'INTERCALARE

L'INTERCALARE è quella parola, quella frase, o quella esclamazione, che ogni persona, parlando, suole per abitudine incastonare, o interporre nel suo discorso. *L'intercalare* per chi parla è necessario quale punto, od anello di congiunzione al discorso, come è indispensabile in qualunque composto chimico una sostanza speciale per tenere unito e compatto l'impasto della composizione stessa; è necessario come l'ovo per l'impasto della minestra, la colla od il latte per l'impasto de' colori, e così via.

Ciascuno ha il suo *intercalare* prediletto. Ve ne sono di semplici, di complessi, di quelli isolati, di quelli accompagnati invece da un dato movimento del capo, o da un suono emesso dalla bocca. Ve ne sono di belli, di brutti, di comuni, di originalissimi, di graziosi, di ributtanti, di innocui, di compromettenti, ed anche pericolosi. Vi sono gli intercalari sconci, e che urtano il sentimento di chi ascolta, come le parole banali, le bestemmie, le imprecazioni, che poi molti sanno usare con furbia e con astuzia a seconda del momento, del luogo, e della persona con cui parlano, e della quale conoscono il modo di pensare. Ma non tutti sanno dominarsi, e di qui alle volte il serio guaio.

Gli *intercalari* più comuni sono, ad esempio: *naturalmente, sicuro, certo, anzi, non è così? capisci, senti, sta attento, rifletti, guarda, pensa, ascolta, bada, diremo noi, sicchè, sicuramente, precisamente, veramente, così, allora, sta bene, si intende, chi sa mai?! insomma, basta, e poi, dunque, bagatella, corbezzoli, capperi, caspita, giuggiola, nespola, per Bacco, per Diana, per Giove;* e tanti, e tanti altri. Vi sono le esclamazioni: *Ah! Eh! Oh! Uh! Ma, Veh! Deh! Toh! Neh?! Guà, Sa?* accompagnate, per lo più, da suoni aspirati, spesso da movimenti del capo, da contrazione della bocca, od altro. Vi sono gli intercalari che calzano bene col discorso, ma vi sono anche quelli che urtano, come uno de' più comuni, *naturalmente* che spesso si trova a dare al discorso delle forti stonature, ed a renderlo tutt'altro che naturale. E così, ad esempio. Uno dice: *Io, naturalmente quando ho mangiato sento più appetito di prima, oppure. Il tale invece di prendere la cosa in tutta pace, naturalmente si uccise;* oppure: *andò in cima ad una*

torre, e giuntori, naturalmente, si buttò giù e rimase cadavere.

Certi intercalari danno luogo ad equivoci talora comici e gustosissimi; come gli intercalari *guarda, guarda — vedi, vedi*, specialmente se pronunziati con molta animazione, fanno spesso voltare da ogni parte l'interlocutore per vedere quello... che non può vedere, perchè non c'è. Così è piuttosto comico sentire uno che dice spesso: *guarda*, parlando con un cieco, o *senti*, con uno, che poi si accorge che è sordo.

L'intercalare: *mi burlate?* fa rimanere mortificato quello che ascolta, perchè teme di avere azzardato qualche parola, o qualche frase poco educata, o di essersi compromesso nel parlare: gli intercalari: *badi, per carità! un momento*, detti con certo tono drammatico, fanno dare alle volte un sussulto all'interlocutore, che crede di dovere tenersi in guardia per evitare qualche pericolo più o meno prossimo, più o meno grave. L'intercalare *Via!* pronunziato in momento di sorpresa, e quindi detto con eccitamento, ottiene alle volte l'effetto contrario che si prefigge colui che lo usa: e così avvenne di quella dama che non avendo visto

da molto tempo un signore, quando le si presentò in salotto esclamò un: *Via!* con tanto impeto, che il signore le voltò di scatto le spalle e fece per uscire dal salotto con una rapidità così vertiginosa che urtò in un sopramobile preziosissimo e lo mandò in mille pezzi.

Certi intercalari, ho detto sono innocui, e non fanno nè freddo nè caldo, e nulla aggiungono e nulla tolgono al discorso: certi invece possono compromettere, e sono appunto quelle parole che prese isolatamente sembrano le più... ingenui, le più belle, come ad esempio: *Naturale, benissimo, anzi, bravo, ottimamente.* E così uno: *E sicchè tuo fratello come sta?* L'altro: *Poveretto, è morto!* Il primo: *Benissimo!* Un altro: *Come ti va? — Come volete che mi vada? La salute... va anche troppo bene.*

*E il resto? Il resto va male, in giornata i creditori vogliono mettermi all'asta persino i mobili: Naturale, risponde il primo, e l'altro rimane assai male. L'intercalare. Chi sa mai? fu la causa di una bocciatura ad uno studente di terzo anno di Liceo, perchè rispose per due volte al professore che gli aveva detto: *Lei nelle vacanze non ha studiato...: Chi sa mai!**

L'intercalare — anzi — fece perdere ad un fidanzato la fidanzata, e ad un tale l'eredità di un parente ricchissimo, perchè tanto il padre della fidanzata quanto il parente ricco,

malati tutti e due, avevano detto ai pretendenti: *Già, io sto male, ho i giorni contati, e camperò più poco.* Ed i pretendenti risposero:



Bianca Lavin De Casas
 protagonista nell'Opera « CARMEN ».

Anzi!! Aggiunsero subito, è vero, un *cioè, scusi, volevo dire*, ma fu tutto inutile; la prima frase nell'impeto del dire fu ritenuta la più sincera, e tutto andò in rovina.

Vi sono in fine gli intercalari compromettenti, e addirittura pericolosi. E lo seppe a sue spese quel tale che aveva per intercalare: *Accidenti a te!* Fece di tutto per dominarsi, ma non vi riuscì. Ed una volta avendolo detto con una persona piuttosto suscettiva, questa gli diede querela per ingiuria. Si presentò al pretore, ma nel momento in cui il pretore lo esortava a trattar bene colle persone, e pareva che la cosa andasse a finir liscia, questo disgraziato di scatto disse al pretore: *Accidenti a te.* Il pretore, che pure aveva addimistrata tutta la buona intenzione, per la dignità, e per rispetto... alla legge, lo dovette condannare a due mesi di carcere, ed a cento lire di ammenda. Il male capitato si appellò, ma anche avanti al giudice gli venne fuori l'*intercalare*, il giudice, non solo confermò la condanna di prima ma aumentò la dose. Il condannato si appellò di nuovo, ma fu così disgraziato che a furia di pensare e ripensare a quella parola per non dirla, finì col dirla invece sei o sette volte dietro fila al giudice, e fu condannato a tre anni di prigione, dove, credò, scontò ancora la sua pena.

Vedete a che può condurre un'*intercalare*?! Ve ne sono tanti, di belli, di innocui. Attenetevi a quelli che suonano augurio, saluto, come: *Viva, salve;* e se volete essere tranquilli, ed essere sicuri di andare a finir bene,



Bernardo De Muro
 tenore nell'Opera « CARMEN ».

aggiungete alle parole: *viva*, ad esempio: *Viva la libertà, viva la patria, viva la pace, viva quello...* che vi piace; e se non avete proprio che dire, potete aggiungere, *viva chi ci fa stare allegri, viva chi ci fa fare buon sangue*, ed in questo caso l'intercalare più logico e più rassicurante sarebbe il seguente: *Viva il più bel giornale annuale illustrato*

« LA FIRA D'SAN PIR! »

DICHIARAZIONE

Per norma de' lettori e rivenditori che chiedono a noi schiarimenti, o ci inviano richieste per altri giornali umoristici che si pubblicano in Faenza il giorno di S. Pietro, dichiariamo che la FIRA D'SAN PIR non ha riferimento alcuno né per la redazione né per la amministrazione con altri giornali, e che risponde unicamente del fatto suo sia per l'indole degli articoli come per l'azienda dell'amministrazione.

La Fira d' San Pir.

IL GIRO DEL MONDO A PIEDI

A proposito di ARTURO WINTERFELD che compie il giro del mondo a piedi — passato da Faenza [il 29 giugno 1911]

J'era quatòrds o quends in suciatè...
Lò j aveva scummess e d'fèr in fond,
(E in dods em i Paveva da ultimé),
Sempar zirend a pè, ciò, e zir de mond!
Mò ad ogni tant is cminzipiè a sradé;
E murè e prem, e dop a pòe e sgond,
E pu ch'èl'tr', insitant ch'uj è avanzé
Sol Winterfeld ch'è ormai arrivè in fond.
E l'ann passé (me um pèr infina un sogn)
Stè generèl in chèp, in t'e fèr e zir.
Us farmè a què da nò i vintuòv e d'zogn.
E im ha cunté ch'us affarmé vluntira
In t'la nostra zittè in t'e de d' San Pir,
Immaziné e parchè?! Par tó « La Fira »
L'è e vera.

E fatt de cardinzen (Scena: dal vero)

Personaggi

VIRGINIA, FILUMENA (padrona di casa) CARLINO di lei figlio, LUIGIA, LIBARÈTA (che sta in casa di Filumena) ZANOBIA.

Il fatto avviene in casa di Filumena nella sua camera da pranzo, dove è un credenzino a muro ad uso dispensa.

PARTE I.

La mattina.

CAR. (che è in ginocchio su di una sedia a fare il compito di scuola). Oh Dio, mama, una gran tupazza!
FIL. A farì d'par ridar? duv èla?
CAR. L'è avnuda d'in cusena, e l'è andèda sòtta a la matra.
FIL. (salendo su una sedia e tenendosi strette le sottane). Oh! purètta me. Oh! Dio! ceal'a lé!
Ah! P'è turnèda sòtta a la matra. Va là, va a ciapè e gatt.
CAR. (chiamando). Musarlin, toh! toh!
FIL. Ah! cca P'a lé! Ah! buzzargossa l'è andèda in te cardinzen! parchè lassèl avert?
CAR. (col gatto in braccio). Adess ai métt e gatt.
FIL. No, parchè us magna la roba! Và là, assèra Poss de cardinzen. (Carlino chiude).
VIRG. Filumèna, si puole?
FIL. Avanti.
VIRG. Cosa fate là su in quella scarana?
FIL. Oh, ch'la stèga bona (scendendo).
CAR. Se vedesse, signora Virginia, che straccia di tópa.
VIRG. Oh! povera me (montando su una sedia).
CAR. No, l'è chiusa nel cardinzino.
VIRG. Ah! volevo dire (scende).
FIL. Ai vleva méttar e gatt, mò a j ho paura ch'um magna che pò d'roba ch'uj è.
VIRG. Poveretta, adesso quando sono a casa vi mando la mia gattarola..., che non sbaglia. Sicchè, Filumena, avete incora smaciato quella sutana?
FIL. No, mò dman agl'a mand.
VIRG. Andate là, smaciàtela su una volta, parchè non ho altro che quella.
FIL. L'ha rason; mò l'an ved a qua? Tóta ròba da smacié... l'è un affè seri!

VIRG. Vedo io... d'altra parte più che la gente si amacchia più fate bene voi. Sicchè non mi contate della scena che vi ha fatto la vostra vicina, la Zanobia?

FIL. Mò cuss'ala fatt? An so miga gnint...

VIRG. Ehi! mò mi ano deto che l'altro giorno l'è venuta a casa vostra a dirvi una massa di impropèrii, e a darvi uno schiaffo.

FIL. E la rason?

VIRG. Parchè lei voleva venire a stare in casa vostra, e voi non l'avete voluta.

FIL. Mò mé a j ho fed chi séja métt! Mò chi è stè ch'j'ha dett sta roba?

VIRG. Basta che non ce lo diciate.

FIL. A j e zur.

VIRG. L'è stata qui questa dóna che sta in casa vostra...

FIL. Libarèta?! Ah buzzargossa! Mò un è za vera.

LUIG. Filumena, av cuntintev? (entrando).

FIL. Avanti.

VIRG. Oh! (alzandosi). Vi saluto, e mi raccomando.

FIL. Ch' l'an dóbta. (Virginia parte).

LUIG. Sicchè, Filumena, e sta sciarpa l'aviv incora smacièda?

FIL. Mò cum vliv ch'a féza, la mi Luvigia, um avrebb dis bràza...

LUIG. Avì rason, purètta, basta ch'a la smacievà piò prest ch'a putà... E la vostra Zanobia, cuss'ala mai fatt?

FIL. Mò cuss'ala nenca fatt?

LUIG. I dis ch'la v'ha mess in bocca a tott parchè l'ètar dé a mit-tessuv a e lott insem, a vinzèssuv, e vò an j'avì vlù dé la su mitè d'Pamb.

FIL. Mò mé a i ho fed...

LUIG. Ehi; a mé um l'ha dett a qué Libarèta.

FIL. Oh! insomma...

LUIG. Un impòrta miga ch'ai dsiva gnint, deh!

FIL. No dubitè.

LUIG. Am maravéj ch'an e savivi; us in fa un di par tott Fenza...

FIL. Se srà du enn ch'an ho zughè a e lott!

LUIG. A farì par ridar?!

FIL. Ch'a stèiopa a qué!

LUIG. Av e cred mé. Mò éla gnint cattiva la zent a e dé d'incò?

FIL. Ah! mo buzzargossa, Pam n'ha fatt da-gl'ètar.

LUIG. Filumena, am aracmand, no ie dsi miga...

FIL. No dubitè...

LUIG. A sen intis, smaciè la sciarpa.

FIL. Sè. (Luigia parte). Buzzargossa, la métt fóra tott st'al ciàcar sòra a la Zanobia ch'la sa ch'è mi amiga, parchè l'ha paura ch'a la toja in ca méja in te su post. Adess at amès me. (alla finestra della strada) Zanobia, faslv un pó a le!

ZAN. (alla finestra). Csa vliv, Filumena?

FIL. Incò, a lè in s'al dó, fasi e piàsè d'scapé d'quà da mé ch'a i ho bsojn d' dscorarr cum vò ch'an poss fè d'manc...

ZAN. No dubitè!

PARTE II.

Il dopo pranzo.

LIB. (fra sè nella sua camera). Tant'è, mò e sangv um dis che la Filumena Pam dèga cumiè par tòr in ca la Zanobia. Stamattena l'aj ha détt ch'la l'aspetta adess a l dó, parchè l'ha bsojn d'dscorar cum li ch' l'an pó fè d'manc. Quant a pagarébb a sinti quèll ch'la vò. Adess l'è dsòra; s'am putèss mettar in t'un quèlch post in t'la su camra d'sotta senza fèim avdè! (va nella camera da pranzo di Filumena, che è dall'altra parte dell'andito). U j è a què stè cardinzen;... A putrébb cavé la ciév, e pu asrém a qué dentar, acsé un am ved incion (leva la chiave della porta, entra nel credenzino poi si chiude col catenaccio interno della serratura).

FIL. (venendo dal di sopra). Vnen, vnen, Zanobia. (introduce Zanobia). Mitiv a qué, ch'a i ho bsojn d'dscorarr cum vò. Apstè ch'a guèrda prema s'ui è incion.

ZAN. Jèso, e mi Signor, chi vliv chi séja?!

FIL. S'un foss ètar cla padèla d'la Libarèta.

LIB. (dal credenzino fra sè). Bròta schiva!

ZAN. A farì d'par ridar!

FIL. Mò an è putì za immaziné che strazza d'pell ch'la séja e'li ch'è lé!

LIB. (fra sè). Ch'ut vegna un azziment... a te... e... a la tu linguazza... lorda!

FIL. An e savi che st'inveran in te dè fóra da qué ai sbattè l'oss d' sta camra in t'la fàza, ch'la purté la targnocca una stmana?

ZAN. (ridendo). Ehi! mò parchè?

FIL. Parchè la staseva d' drì da l'oss a sinti i mi dscurs! mé a l'arvé senza savel...

ZAN. Oh béla; esa dséla pu li?

FIL. La dsé ch' l'era avnuda in cusena a tó la sment.

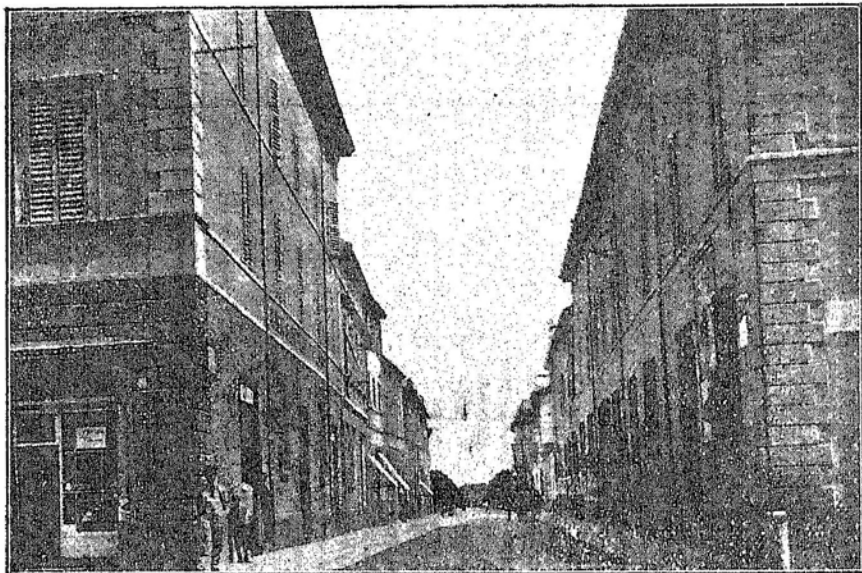
ZAN. Sé, a gl'a dasèssuv vò la sment. Ah! Ah! Mò avartì deh!

FIL. E la lengua?

ZAN. Nenca?

FIL. Mo l'ha una lengua ch'la tája e férr.

LIB. (fra sè). S'a dègh fóra?!



Faenza — Corso Baccarini.

FIL. E pu avi da di, cattiva! Mò an e savi quèll ch' l'ha invanté?

ZAN. Mé no: mò cum fev a supurtèla a qué in ca vostra, la mi Filumena?

FIL. Ah! mò a i ho bélleche finì, e av ho ciamé a posta par div che pr' i Sent ai dègh cumiè, e se vo a vlì avni in te su post...

ZAN. Magàra, Filumena...

LIB. (fra se). Brotta strèja. S'a poss dé fóra d'in te cardinzen, av amès tott do.

FIL. Donca avi da savè che prema l'è avnù la sgnora Virginia, e l'am ha dett che l'ètar dé... (in questo momento si sente un piccolo colpo nell'uscio del credenzino dato per disgrazia da Libarèta).

ZAN. Oh! cuss'él? Um pareva d' sinti un quèll a lé in t' l'oss.

FIL. A j ho capi! l'è l'oss de cardinzen, ch'uj è andè una gran tupàza!

LIB. (che in questo momento vede il topo, mette spaventata un urlo fortissimo dal credenzino). Oh! Dio!

FIL. (spaventata). Oh! Dio... (urlando) i ledar!

ZAN. Ajut!

ZAN. Anden a ciamé la fórza!

FIL. Sé, curren! oh! purètta mé!

ZAN. Presti.

FIL. Asptè ch'a sérra l'oss, parchè ch'in scapa! (chiude l'uscio della camera). Ecco. (Zanobia e Filumena fuggono correndo, e vanno per la strada).

LIB. (uscendo dal credenzino). Oh! Dio, purètta! mé! (tenendosi stretta la sottana per paura del topo, fa per uscire e trova la porta della camera chiusa). Oh! Dio (corre inseguita dal topo e monta sulla tavola).

FIL. (sulla strada). Ajut, i ledar, i ledar.

UNO CHE PASSA. Adess a vegh a ciamé la

förza in piazza (dopo poco vengono i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza seguite da molti curiosi, e da tutti i vicini di casa dei quali molti hanno bastoni, vanghe, martelli. Tutta la strada è in movimento, alcuni credendo che si tratti del fuoco sono andati a far suonare il fuoco. Finalmente entrano).

UNA GUARDIA. Chi è la? (col fucile).

LIB. (nel colmo della vergogna e dello spavento). A so me.

FIL. Ah! pôrea buzzarossa! esa fasevti a lé dentar?

LIB. A staseva a lé par sinti sam dasivi cummiè.

FIL. Allora va pu là ch' t'è belleche sinti che pri Sent t'è da marciè, e cuntentat s'an t'fez andèr in parson. (Libaréta esce seguita da tutti che le fanno le urlate).

UNO (entrando). I sona e fogh.

UN ALTRO. Andei a di ch'un impórta piò.

L'ALTRO. Parchè?

IL PRIMO. Parchè il ha che belleche smurzè.

Bumb.

FAENZA

Corso Aurelio Saffi (Porta Ponte) 39, piano terreno

STUDIO MEDICO-CHIRURGICO del Dott. Agostino Cantagalli

(È aperto tutte le mattine dalle 9,30 alle 13, eccetto il Mercoledì).

Consultazioni mediche e chirurgiche — Cura dell'Anemia, Sifilide, Tubercolosi incipiente, ecc. mediante le iniezioni ipodermiche ed intramuscolari — Trattamento speciale delle Malattie Veneree e loro conseguenze — Cura delle Malattie degli occhi — Piccola chirurgia, compresa l'odontoiatria (estrazione dei denti, pulizia, ecc.).

NB. — Lo Studio è fornito di tutto il materiale che le odierne esigenze dell'arte Medico-Chirurgica possono richiedere.

STROHSCHNEIDER

E discorrono di tent SCRUCCON chi stèva in piazza

Fra Tugnon e Simunèlla mentre aspettano in piazza la comparsa dell'equilibrista il 13 marzo 1912.

TUGN. At salut, Simunèlla...

SIM. Et bell' e znè?

TUGN. Se, e adess am coce e mi divartiment! Mo va là done, ch'ut ciappa un azziment, Dà fora, Arturo, ch'am so stoff d'asptè.

SIM. Ostareja; a capess ch' st'è da paghè...

TUGN. Paghè? Par stèr in pi, par un mument?

SIM. Gnane un sold?

TUGN. Mo quel sold, e mi indurment?

SIM. Ciò, mo e fa d'la fadiga che sgraziè!

TUGN. Un sold? Mo l'al d'aver?? a fen di fett in piazza il po vni tot, e mi cojon, E srà abbastanza s'in dègh on di mett!

Mo cun e bon, s'ul ha, ciò, e mi burdell, Us vò tór un sold d' trustuli, Tugnon, Da magnè intant che guèrda a l' scaramèll.

Brèv e Baraccon!!

TENUTA di SARNA presso FAENZA

GRAN SPUMANTE

BALDI

La più rinomata Marca Italiana DOUX — DEMI — SEC — EXTRA DRY.

(Chiederlo ovunque)

■ ■ ■ A proposito della rappresentazione del CHANTECLER data al comunale di Faenza la sera del 26 dicembre 1911 ■ ■ ■

— FRA DUE DONNE —

Una. Sicchè, an um cuntè? I dis che a tajatar jarsera i cumigent j era tott avstl da tacchin, da gallen e da gappon!

L'altra. Mo zà, siccom a semi sota a Nadèl, l'è stèda una sucieté d'neguzient e d'poll chi faseva par fèr, cum i dis adess, de réclam a la su industria.

La prima. Adess a capess.

Furba!

Il 28 Luglio; il 4 ed 11 Agosto avranno luogo in Faenza le GRANDI CORSE al TROTTO. Campionato Europeo L. 10.000 Premio Reale L. 5000

E TAJATAR D'LOVIGIONE

DAL VERO

Per chi non lo sapesse, a Faenza chiamano Teatro di Lovigione le strade adiacenti al Teatro Comunale, dove occorre quella parte di pubblico che desidera sentire l'opera-gratis.

È la stagione del Giugno 1912. Si rappresenta l'opera Carmen col tenore De Muro e la Bianca Lavin de Casas, due celebrità. Manca poco allo spettacolo. Il teatro di Lovigione, e specie la strada prospiciente la caserma dei carabinieri è al completo, e presenta l'aspetto delle grandi occasioni. Vi sono persone sedute sugli spalti delle finestre, è piena la scaletta di legno appoggiata al teatro. Vi sono uomini, donne, fanciulli, in piedi e seduti a terra. Un individuo, che ha l'impresa del teatro di Lovigione, vende sedie a un soldo l'una. Tutti parlano sommessamente, e man mano che giungono altri spettatori si accostano in punta di piedi per non disturbare. Il pubblico è composto in gran parte di quello, che non contento di sentire va prima anche a vedere l'ingresso delle signore in teatro, per ammirare, e criticare le toelette, toccando perfino i vestiti per stabilirne la qualità. Si vendono anche le caramelle.

UNO. (vedendo due che portano una lunga panca di legno). Ciò, ecc'a qua chi pòrta al banc d'orchestra.

UN ALTRO. Nò, j è i püst di stent.

UNA VECCHIETTA. (viene seguita da una donnina che le porta una sedia a braccioli).

UNO. E questi al j è al pultron!

TUTTI. (ridono).

UNO. Zitti; ecco chi emenza.

UN ALTRO. Azzimenti che vös?

LA VECCHIA. Sè mo, arrivèr a Tamburen. Parchè a i mi temp u' era Tamburen.



Gina Moretti Stefani nell'Opera « MANON ».

UN RAGAZZETTO. Uj è nenca adess lo e tamburen.

LA VECCHIA. E srà stant enn ch'lé mòrt.

IL RAGAZZETTO. Ovalà, ul sòna Caroli.

UNO. Stasi bon!

UN ALTRO. (venendo) P'èl è mezzi d'metti una hjetta? (si spinge fra la gente).

UNO. Silenzio (si fa un silenzio generale, e dopo poco si sente un suono poco musicale... sfuggito ad uno spettatore).

UNO. Ciò! Us è rott una còrda de liron!

TUTTI. (ridono).

UN BAMBINO. (alla mamma che lo tiene in braccio). Mamma, còsa fasegna a què a è bur?

UNO. A lètt i burdèll.

UN ALTRO. L'ha rason! (passa una carrozza).

UNO. Ch'ut ciappa un azzident a te, e a la tu carrozza.

UN ALTRO. Mètt al gòm a' l ròd.

UN TERZO. E i scalfaròtt a e cavall.

UNO. S'a stasessuv bon!

UNA GIOVANE. (ad un giovanotto). Come si sta bene a qui, non si vede e si sente tuto.

IL GIOVANOTTO. L'è quello il bello stare al burro.

UNO. (ai giovanotti). S'a vli fè cunvarsazion andè in tè viòl de ranocè!

LA GIOVANE. E vo s'a vli sinti la musica andè a tajatar.

IL PRIMO. Brota...

UNO. Monda quella. (in questo momento un organetto si ferma e incomincia a suonare).

UNO. Sè pu.

UN ALTRO. Quest P'è propri e su chès.

UNO. Vai a di ch'us chèva de cázlar.

IL SUONATORE. La strada è pubblica e io suono (per allontanarlo raccolgono alcuni soldi fra gli spettatori e li danno al suonatore).

UNO. Un bèl-fè? An paghen par sinti la musica bèlla...

UN ALTRO. E us tocca d'paghè par no sinti la brotta. (finisce l'atto. Nell'intervallo un individuo del loggione si sporge dal finestrino e versa sul teatro di Lovigione la piena della sua riboccante... soddisfazione provata in teatro).

LA VECCHIA. Am pèral a me, o è piòv!

UNO. Ma che! s' l'è al stell.

LA DONNA. Eppure. S'am cardèva acsè a tuleva l'umbrella. Mo, avarti deh! E mi Signor!

UNO. Mò s' l'è acqua chèlda!

UN ALTRO. S'a fossum d'inveran a direbb ch' l'è l'acqua di calurèfar ch'la sveglia.

UNO. (che ha capito, volgendosi in alto). Ciò! fala finida.

UN ALTRO. Par chi s' et tòlt, par pardisul?!

TUTTI. (ridono. Incomincia di nuovo la musica; ma in questo momento un monello di nascosto si introduce fra la gente, vi lascia cadere un tric-trac vi appicca fuoco e fugge).

TUTTI. (sentendo lo scoppio fuggono spaventati imprecaando, e maledicendo).

Tombola San Pir.

IL 5 GIUGNO

ALL'INVENTORE DEI CAPPELLETTI FAENTINI SALVESTRO SALVESTRI MORTO IL 5 GIUGNO 1612. NEL TERZO CENTENARIO DALLA SUA MORTE.

ODE

Ei fu! Sopra di un mobile, Posato il suo tagliere, Fece la spoglia e tacito, Seguendo il suo pensiero, Finchè non ebbe vinto Quel Grande non posò.

Entro a un formaggio fresco Il rosso d'ovo immerse, Di parmiggiano e spezie Ben bene lo cosperse, E con noce moscata Tutto rimescolò.

E, fatti de' pezzetti Di spoglia ben leggieri, Tagliatili rotondi Coll'orlo dei bicchieri, Un poco di battuto Di sopra vi posò.

Quindi, piegato a mezzo Il tondellin, con agile Mano attaccò all'intorno Il cartocetto fragile, E unite le due punte, Il Cappelletto uscì!...

Dal monte di Rontana Al fiume di Marzeno La fama di quel cuoco Si sparse in un baleno; E tutti i Cappelletti Si misero a gustar.

Fino due gatti! Ah! gli avidi, L'un contro l'altro armato, Poco mancò che un piatto Ne avessero rubato; Salvestro accorse, e tosto Si assise in mezzo a lor.

E con una hacchetta Di siepe di maruga, Coltiti mentre rapidi Si davano alla fuga, Due volte nella polvere Li fece ruzzolar.

D'allora in poi divenne, Per l'invenzion feconda, Segno d'immensa invidia, E di pietà profonda, D'instinguibil odio E interessato amor.

Ahi, quante volte al tacito Morir di un giorno inerte, Perchè egli mai non tenne Le braccia al sen conserte, Sopra alla spoglia fatta Cadde la stanca man!

E ripensò alle spoglie Tonde quai picciol valli, Al lampo dei coltelli Di tutti i suoi vassalli, Al movimento pronto Del celere riempir!...

Come sul capo al naufrago L'onda s'avvolge e pesa, Un giorno mentre placido Andava a far la spesa Gli venne un colpo secco, Ed ei più non parlò.

Sparve!... Ma la bucolica, Spesso ai trionfi avezza, Si rallegrò pensando Che a più superba altezza Per lui così valente Giammai non si levò.

Fu vera gloria?! Ai posteri L'ardua sentenza, nui Chiniam la fronte al massimo. Genio che fe' di Lui L'autor di una minestra, Che forse... non morrà.

Viva i caplett.

FIGURINA

DEL LIMBO¹⁾

STORIA VERA

Quale colomba stanca
D'ogni mondan rumore,
In quieto asil di pace
Un giorno si posò,

E come in dolce limbo
Dimentica del duolo,
Le gioie del... candore
Tranquilla ivi sognò.

Ma un colombaccio astuto,
Credendo che un tesoro
Ella tenesse in serbo,
Tosto su lei piombò,



E dall'asil di pace,
Rottole il sogno caro,
Con efferato artiglio
Ingordo la strappò,

Ma visto che il tesoro
Presso di lei non c'era,
Presente la colomba,
L'incauto si appiccò!

E la colomba allora,
Senza aspettar l'aurora,
Tranquilla e rassegnata
Al Limbo ritornò!!

La fase mè!

1) Dal Ricovero di Mendicità di Faenza.

COSA DIRANNO?!

SCENETTE DAL VERO

PERSONAGGI

Filepp, Maddalena sua moglie, Adalgisa loro figlia.
La signora Matilde, Clara sua figlia.

Scena prima.

In casa di Filepp. La famiglia vive col modesto impiego di cento lire mensili, che percepisce Filepp, uomo economico, e senza pretese. Le donne invece hanno la mania della signorilità. La scena avviene mentre le donne vogliono trasformare la camera a pianterreno in un salotto elegante per ricevere la signora MATILDE madre di CARLO, un giovanotto corteggiatore della Adalgisa, e sul quale Maddalena fa molto assegnamento.

FIL. Mè aj ho fed ch'a siva matti in t'la testa tott do.
MAD. Matti? A si vo un pòvr'oman ch'av pardi com un pulsen in t'la stoppa, senza slanz...

ADALG. E senza idee...

FIL. Senza bajoc, Altar che idej.

ADALG. Colle idee si fa tutto.

FIL. E di mincion.

MAD. Oh! basta, e vliv savè cum us fà? Us fa com a l'ho fatt me, ch'ai ho belleche urdinè i mobil, e aj ho fatt di a e tappezir che dman e vegna a mettar so la chërta, e stòr d'la finestra, e la purtira in t'la camra.

FIL. (mettendosi le mani nei capelli). Pòvar Filepp!
E a paghèi, ch'an ho un valon?!

MAD. Tott i mincion jè bon d' paghè quand ch'j ha i bajoc; l'abilità la sta in te paghè quand ch'in s'ha.

ADALG. Sicuro, si paga a respiro.

MAD. Mò quel respiro?! Us fa di dèbit.

FIL. Cun chi?

MAD. Aj ho mè una parsona ch' l'av da quell ch'a vli.
Us lassa zò un terz de stipendi.

FIL. E a magnè?

MAD. A magnè us arimegia sempar. E pu l., quell che vò di no capi gnint; mo an e savi che ste sacrefezi us po fruttè una furtòna? A fez par rizevar la mama e la surèlla d'Carlo. Chissà ch'un la sposa..., mo si ved acè un bus d'una cà?

ADALG. Cosa diranno?! (con posa tragica).

FIL. (non persuaso, ma rassegnato). Mah!

Scena seconda.

Dopo qualche giorno il salotto è arredato elegantemente. MADDALENA, ADALGISA e FILEPP sono in faccende perchè attendono la visita delle signore.

MAD. Avanti, purtè chi soramobil nòv.

FIL. Un azzimènt. Mò döv j'aviv nenca tòlt?

MAD. On da la Valmorri, e ch' l'èltar da Livaran.

FIL. Paviv paghè?

MAD. No, aj ho dett ch' i segna.

ADALG. Ecco, questa è la rosoliera nuova.

FIL. Mo nenca?! Da chi l'aviv tòlta?

ADALG. Da Dolci.

FIL. L'aviv paghèda?

ADALG. No, ho detto che segni.

FIL. (si gratta la testa senza rispondere).

MAD. E i zuccaren?

ADALG. Eccoli. Queste sono dieci paste da due soldi l'una, questi sono i biscotti, e questi i cioccolatini.
(a Filepp) Ne vuoi sentire uno?

FIL. (stizzito). No. Da chi j'aviv tòlt?!

ADALG. Da Vespignani. Ho detto che segni a tuo conto.

FIL. Ah: dai pu zò cun ste signè.

MAD. Putacia, intant ch'us segna un s'pèga.

FIL. Mo e bsugnarà paghè, parò.

MAD. Uj è una mi amiga ch' l'è dis enn ch' la fa lesta senza paghè mal..

FIL. Pòvar neguzient, ii mett pió d' chërta.

MAD. E se an passen gnint?!

ADALG. Cosa diranno? (con posa tragica).

FIL. (stringendosi nelle spalle). Mah! (dopo qualche poco si vestono pel ricevimento).

Scena terza.

Entrano MATILDE e CLARA.

MAD. Oh! Buon giorno, come stanno, stanno bene?
MAT. Grazie, noi stiamo bene. Presento mia figlia Clara.

MAD. E io ci rappresento mia figlia Edelgisa, e mio marito Filepp.

FIL. (frà sè battendosi la mano alla fronte). Oh! pòvar Filepp!

MAD. Si accomodano. Sicchè, e il suo signor figlio, Carlo, sta bene? L'è tanto un bravo e buono giovanotto, che farebbe la fortuna di una donnina per bene.

MAT. Sì, sono contenta, non dovrei dirlo.

MAD. Mo quando l'è la verità... anche qui mia figlia, non dovrei dirlo, mo proprio si porta bene anche lei.

MAT. Lo so.

FIL. (freme, e pesta i piedi a Maddalena).

MAD. E poi l'è brava, l'ha delle mane, e fa dei più bei lavorzini! Vede li quell'astorre della finestra? L'ha fatto lei...

FIL. (pesta i piedi).

MAD. (piano). Ah! brott sumar.

MAT. E poi sta bene sotto a quel ridò.

MAD. Sì, fa una bella concordazione. L'è bello n'è vera quel ridò? E questi mobili ci piacciono?

MAT. Molto.

MAD. Sono proprio i nostri.

FIL. (fra sè). Bumb!

MAT. Gran bella cosa avere un salottino.

CLARA. Sono comodi che non sono mai pagati.

FIL. (fra sè). E che an i pagaren gnanca!

ADALG. (passando i dolci). Favoriscano.

CLARA. Fanno dei complimenti.

MAD. Bella roba. Ne prendono. Ci piacciono?

MAT. Eccellenti.

MAD. Li abbiamo presi dai Vespignani; lavorano bene, e poi non sono neanche cari.

FIL. (fra sè). Pòvar Filepp! (dopo qualche altro discorso di Maddalena piuttosto barocco, le signore si alzano).

MAD. Arrivedersi, che stia bene, e quando ci vengono a trovare ci farano un regalo.

MAT. Ricevono il martedì?

MAD. Per i strani l'è il martedì, ma lei può venire tutti i giorni, e anche la notte, se crede.

MAT. Troppo gentile (partendo: Filepp si gratta).

Per qualche tempo la relazione continua, ma, passato il termine della scadenza delle cambiali, senza che Filippo abbia pagato, gli fanno gli atti, e la relazione colle signore si raffredda. Finalmente i mobili del salotto vengono sequestrati e portati via.

Scena ultima.

MADDALENA, ADALGISA e FILEPP assistono allo sgombrò del salottino fatto per ordine dei creditori.

FIL. (avvilito, e con molto significato). E adesso, se vi vengono a far visita, cosa diranno?!

L'è mo quest!

A PROPOSITO DELLA GUERRA

E discorr un oman ch'uj è andè d' travers un anma d'zrisa.

Adess a capess e parchè i Turch in vleva al nostar berch in ti Garganelli!!

Furb l'amig!

Agricoltori!

Volete dei

Copertoni impermeabili

1ª qualità per coprire barchi, foraggi, sementi ecc.
Rivolgetevi al sig. **PIANI ANTONIO** con ufficio in via Giulio Castellani N. 25. — Casa del Popolo.

IL BRACCIALETTO AGLI UOMINI

Fra un bambino e la mamma.

Bamb. Mamma, perchè a quel giovanotto hanno messo al polso un braccialetto coll'orologio?
Mam. Perchè possa vedere che è ora... di mettere giudizio!
Giosta.



Frammenti Gianfuziani

Quest'anno la lettera di Lovigi Gianfuzi viene pubblicata a frammenti. Il venerando... quasi nonagenario, non ha potuto dettarla che a brani, e così ci facciamo un dovere di pubblicarla, augurandoci per lui e per noi, che questa non sia il canto del cigno.

Signor direttore

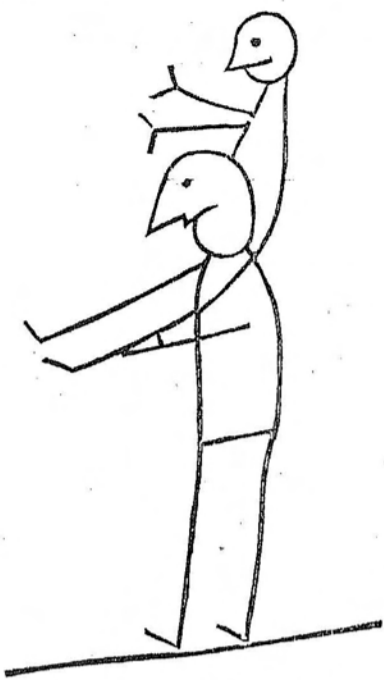
Si contenterà se quest'anno la lettera ceta do così sbranata, e a poco a poco, perchè tuta in una volta non sono più buono di farla.

E incomincio con il pesce; che tuti i scherzi sono scherzi, ma certuni pasano i segni, diceva quello che quando fu ala vetta dela torre degli Asinelli ci diedero un spintone, che se non era svelto a atacarsi a un ferro, chissà indove andava a finire. Così dico io: tuti i pesci sono pesci, mo quello che mi fecero il primo giorno di aprile di metere fuori perfino con dele precipitazioni stampate e inorlate di nero, che io ero morto, non l'ho ancora potuto mandar giù: non tanto per il dolore dela mia familia che ci sarebe pasato sopra, per la mia età così amosa, quanto per il disturbo che ci diedero i parenti venuti infina da di fuori, che per sbattere il dispiacere diedero una fata mangiata che fu una vera timpesta: e ne venero infina da Modigliana, che adesso con quella cosa di dire non ci sono più distanze in causa dela automobile, sono sempre a qui. L'è ben e vera che è stata una bela invenzione, che anzi il giorno che la inventarono doveva venire perfino un pezzo grosso da Romma, ma che poi non vene, perchè avendo sintuto dire che ci volevano offrire un banchetto, avrà creduto che lo prendino per un ciabattino, e se ne serà avuto per male!). Ma tornando al pesce, ci furono anche dele spese non differenti in causa a rispondere a tuti i biglietti di congratulazione per la mia morte venuti da tute le parti, che se non altro ho abuta l'occasione di vedere che mi voliono bene a Fajenza, e anche in altri siti.

La seconda sventura. Fu quel giorno che pasavano quelli che volavano per aria che parevano tanti frulloni, o garavloni, che dir si volia, e che a Fajenza non erano mai pasati, che se avessero tirato dritto pazienza, ma il male fu che se ne posò uno nela piazza d'arme che per vederlo si votò tuta Fajenza, e non ci rimasero in casa che le tope, e i poveri intrampoli compagno a io. E sicome nela freccia i miei avevano lasciato la porta aperta, e io non mi posso muovere perchè guardo il letto, tuto in una volta vedo arrivare nela camera una donina lunga vestita di nero, e tuta coperta nela faccia, e mi dice con una voce che non pareva neanche la suva: *Se credete vi faccio compagnia intanto che volano*, e io per non sembrare poco ospitaliere ci disi: anzi: Lei si mise a sedere, e sicome io ci disi che quella invenzione di volare anche le persone non mi piaceva, perchè non si è più sicuri, e che da un momento all'altro anche cola porta chiusa vi posono venire in casa dal cortile, e portarvi via quel poco di miseria che avete, perchè più o meno un poco di miseria l'abbiamo tuti; lei rispose: *benedetto voi che ne avete un poco*, ed avendoci deto che la teneva nel cantarano in quell'altra camera, dopo poco andò di là col pretesto di prendere un poco di aria, e quando tornarono i miei dal volo trovarono il cassetto aperto, e venti franchi che avevano volato anche loro. Dopo imparai che era un uomo sota la spoglia di dona.

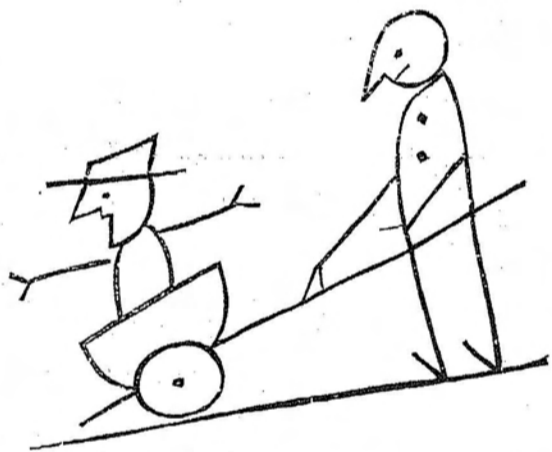
1) Il giorno 18 febbraio 1912, fu inaugurato l'automobile che fu servizio da Modigliana a Faenza.

GRAN SPUMANTE SARNA La miglior marca italiana - F. BALDI - FAENZA



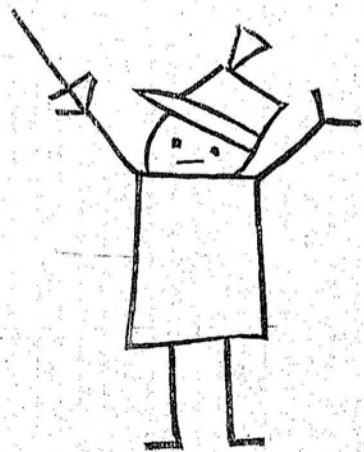
Il sonambolino a cavallo.

Quando tornò quel sonambulo tedesco da quel nome stravagante che gira sul filo e ci fa tuto quello che vuole, e che le ragazze da gran che filavano anche loro quando parti sembrava che fossero rimaste tute vedove, un giorno prese un sonambolino più piccolo sulle spalle, e un altro giorno fece girare Pipinino in cariola, che invece poi di vedere come si fa a andare nel filo in cariola, non ci mancò grente che vedessero come si fa a andare... in paradiso in cariola, perchè gnente gnente che andasse avanti, se non tornava indietro, invece di chiamare la croce verde, bisognava... chiamare la croce... del Oservanza.



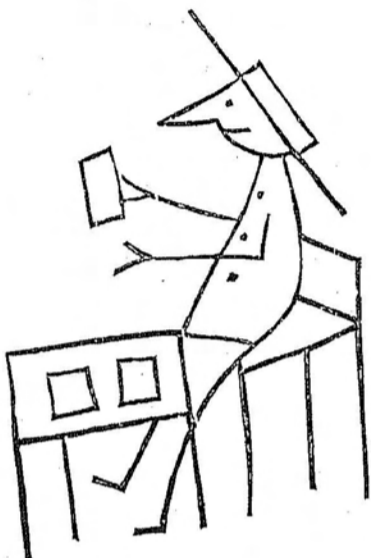
In cariola sul filo.

Io smorzo e gli altri accendono, diceva quel pompiere. Io perdo sempre sangue e vita, e ai miei famigliari ci cresce. L'altro giorno il mio nipote piccolo si è rotta la testa nel fare la guerra di Tripoli nel cortile con degli altri bambini, e stamattina si era messo dentro a un bidone di latta sfondo, che diceva che era nella corazzata, ma ci è cascato sopra e si è fatto un vadetto nella barba. Mia nipota granda si è mesa in testa che le done devono votare, che io poi ci dico che ne hano magari in casa sua le donne della roba da votare senza che vadino a votare anche nela Camera di Romma, chè se le donne abandonano la casa bisognerà poi che faciano da donne gli uomini, se no non si va avanti.



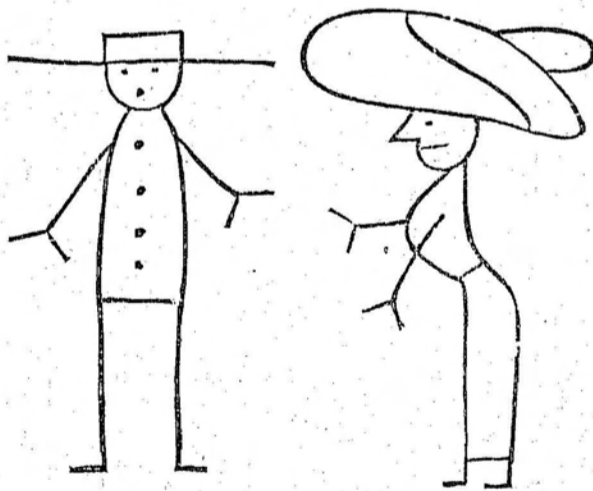
Il babino dentro al bidone.

Ma la pietra delo scandalo l'è sempre uno dei miei pronipoti, che non siamo stati buoni di imbonirlo, che è grande e grosso e campa ale spalle dela familia. Tempo fa l'avevano fato maschera di un teatro, di quelli che stano ala porta quando si va dentro, e che dicono: *uno, due*, ma non so cosa succedesse, il fato sta che l'hanno smascherato, e adeso non fa più gnente. Lo volevamo mandare a Tripoli a vedere almeno se spargeva qualche poco di sangue per la patria, mo anche là non l'ano voluto perchè... si vede che non si sono fidati neanche del suvo sangue.



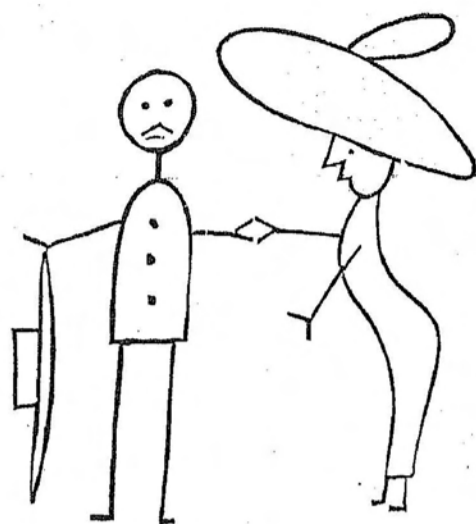
La società dela gramigna.

Mio nipote vedendo che non fava vela in nessun posto, spezi dove cera da lavorare, perchè lui l'è sempre stato molto apassionato per un mestiere dove ci fosse poco da fare e molto da guadagnare, sicome nela nostra città c'è una compagnia di dieci o dodici di questi giovinotti oziosi che stano tuto il santo giorno a vaglione nel caffè, a bere giocare e malignare, e che ci hanno messo su: *la società dela gramigna* forse perchè l'è un'erba dannosa e che nasce senza piantarla, e sicome alcuni di questi giovinotti hanno più buona la borsa... dela testa, così mio nipote si è meso in questa società, ed essendo un giovane piotosto spiritoso, così lui li fa ridere... e loro ci pagano le risate col bere e col mangiare, che sarebbe come dire il buffone di cortile di quegli altri.



Prima del contratto.

E l'altro giorno ci pagarono una di quelle cappelline che susano adesso che hanno un'ela tanto larga che sicome ci presentarono una signorina non era buono di darci la mano, perchè fra la larghezza dela sua capelina, e quella del capelo dela giovane non si potevano accostare, e fu manato di cavarsi la sua, che era meglio che non si fossero arrivati, perchè da quel punto di contatto nacque, come si suol dire, un trasporto, che stava per diventar funebre.



Il contratto.

L'è ben e vera che dicevano che quella giovane stava benino di casa sua, che anzi io mi meravigliava che sposasse mio nipote che di casa sua l'è molto malalo. Ma proprio nel momento di compiere le auspicate nozze si guastò tuto, perchè la giovane se lo sposava credendo che fosse uno che avesse dei mezzi lui. E fu una bela cosa, perchè altrimenti da due miserie come quele non poteva nascere altro che la disperazione. Ma lui va sempre bene, e i giovani possono avere fortuna, perchè bisogna sempre guardare avanti, come diceva quel contadino scalzo che diede un scappuzzone in un sasso e si ruppe il dito di un piede, che se per disgrazia aveva le scarpe nei piedi rompeva anche quelle. Ma io mi trovo in condizione ben più critiche, e non so come andare avanti. Tanto è vero che ero stato consigliato a rivolgermi a uno di quei negozi dove si dice: *« qui si riceve qualunque ordinazione »* perchè avessi ordinato una pensione mensile magari di poco, tanto per andare avanti, e defati, mi rivolsi, ma mi risposero che di quele ordinazioni non ne ricevevano, che allora, disì io, è inutile che mettino fuori dei cartelli menzogneri per ingannare la povera gente, e spezi dei vecchi per miei che si può dire che sono quasi nell'orlo della tomba, che a degli orli come quelli ci auguro di starei lontano più che sia possibile, e coi quali mi dicco

suo
Lovigi Gianfuzi.

STORICA

Un contadino si ferma vicino al tempio Vespasiano di fianco al Duomo, e dopo aver visto per qualche tempo entrare ed uscire alcune persone, si rivolge ad un passante in questi termini:

CON. Ehi! che dega; quant t'è dal incora a andè so?
PASS. E che?
CON. Che quell chi le: l'è tant ch'a stegh d'asptè.
PASS. Allora a stasi d'asptè un pezz. Mo còsa cardiv che seia?
CON. Un è on d'chi quel ch'vola, ch'ii dis i raplen?
PASS. Andè mo dentar s'a vli avdè. (il contadino entra e ritorna colla bocca aperta).

Chi vò l'oca?

ALL'ASTA

SCENETTE DAL VERO

I mobili messi all'asta appartenevano ad una famiglia di persone cadute in bassa fortuna, e che li avevano ereditati da un loro parente ricchissimo, in fama di strozzino, ed avaro fino a patire la fame.

IL BANDITORE. Venticinque cravatte per uomo di seta, cinquanta centesimi.

TERESA. Jeso, mo quanti cruvat, e mi signor!
LUVIGIA. Avi da di pochi; un j era la fabbrica in sta cà?

TER. Avi rasou, am sera seurdèda.
BAND. Un armadio collo specchio di noce. Venticinque lire..

UNA SIGNORA. Bell'armadio.
FILUMENA. Bello l'è bello, mo se potesse parlare, ne deve avere visto anche delle più belle.

LA SIG. Davvero?

FIL. (a Libarèta). Ehi mo e fo cl'armeri che ci trovarono indentro (parla all'orecchio di Libarèta).

LIBARÈTA. A farl d'par ridar: Oh: mo allora l'è un armeri d'valòr (ride).

FIL. Oh, l'è valuròs pùrassè.
LA SIG. (fra sè). Che lingue! (l'armadio si vende per trentacinque lire).

BAND. Un sacchetto di chiodi, cinquanta centesimi.

PIPINO (*un bambino alla mamma*). Mama, ai voi me.
 MAREIA (*la mamma*). Un ha magari babb di gioid.
 PIP. Ah! se, mo dov?
 MAR. Dimpartott!
 PIP. Oh che blezza!
 BAND. Un servitore di noce, una lira e cinquanta.
 ANSELMO (*un bambino alla mamma*). Mamma, ci sono anche dei servitori di noce per una lira e cinquanta, e che servizio fanno?
 CLOTILDE (*la mamma*). Portano i piatti senza romperli.
 ANSEL. E Antonio che li rompe sempre...
 CLOT. (*ridendo*). E costa trenta lire al mese.
 BAND. Un paio di mutande per signore ricamate al telaio.
 FIL. Jeso, che blezza d'mudand.
 CATARENA. Un pechè che al mudand an al s'vegga.
 FIL. Chi lo sa, cun e temp; us putrebb anca ander in mudanda.
 CAT. A capess che al donu al va anca cun i calzon.
 FIL. La môda l'è tante bezzarra.
 LIB. (*entra con Tugnazzin suo figlio. Tugnazzin ha un setaccio che ha comprato Libarèta in piazza*).
 BAND. Un cappello da bersagliere, venticinque centesimi.
 TUGNAZZIN. Mama, che bell cappell da barsagliere, andè là, talimal.
 LIB. Sta ferum. J vò propi tò un capèll acsè intigui.
 TUGNAZZ. Andè là.
 LIB. Chèvam d'attoran (*si mette a parlare con Caterina*).
 BAND. Un cappello da bersagliere, venticinque centesimi.
 TUGNAZZ. (*senza che se ne accorga Libarèta*). Trenta centesimi.
 UN ALTRO BAMBINO. Quaranta centesimi.
 TUGNAZZ. (*c. s.*). Quarantacinque.
 BAND. Quarantacinque, uno, due, e... tre. Il cappello è vostro... (*a Tugnazzin*).
 TUGNAZZ. Benne! Mamma, dasim...
 LIB. Cus èl stè?
 BAND. Il cappello.
 LIB. Mo chi è stè?
 BAND. Lui...
 LIB. Me an e voi.
 BAND. Non si può, ora è venduto.
 LIB. Bôja d'un bastèrd...
 BAND. E' il ricordo di un reggimento che è scomparso.
 LIB. Se aj ho fed ch'uj seja magari incora e reggimento dentar a e cappell (*paga*). Bôja d'un bastèrd, dazà ch'aj ho spes in te sdazz.
 TUGNAZZ. (*credendo di ricompensare la mamma della spesa del cappello, quando Liberata non se ne accorge va a portare il setaccio fra gli oggetti che si mettono all'asta*).
 BAND. (*dopo qualche tempo prende il setaccio, credendolo un oggetto della eredità*). Un setaccio nuovo, cinquanta centesimi.
 CAT. Cinquantacinque.
 FIL. Sessantacinque.
 BAND. Sessantacinque e uno, e due, e tre. E' suo (*lo consegna a Filomena che lo paga*).
 LIB. (*che fino allora aveva parlato con Ortensia*). Oh! guardé che bel sdazz... l'è nov. Quant j'aviv dè (*a Filomena*).
 FIL. Treds sold.
 LIB. Sol? E me ch'an ho cumpré propi adess on di campegn in piazza aj ho dé un franc e mezz.
 FIL. Da bon?
 LIB. Preci, al ho a que. Ciò, Tugnazzin, duv l'èt mess e sdazz?
 TUGNAZZ. Ch'a la lè (*indicando il setaccio che ha Filomena*).
 LIB. Ehi che robi! Um piis e comud. Dasime pu a què e mi sdazz (*a Filomena*).
 FIL. Csa dsiv ch'uv dôi? Aj ho de treds sold me. S'an um dasi du frenc an uv dègh un bèll gnint.
 LIB. A si blina.
 FIL. O blina o brota, me e sdazz a l'ho cumpré all'asta, e l'è e mi.
 LIB. (*al banditore*). Signor sbanditore, come fa mo lui a portar via i sdazzi alle parsona, e poi trombarli come gente? Mo che trombi bene la sua roba e che lasci stare quella degli altri.
 BAND. Badi come parla. Se l'ho messo all'asta è segno che potevo farlo.
 LIB. E me ai toran a di che mi dia il mio sdazzo, se no si rompono i bambozzi.
 BAND. Come fa a dire che non è mio?
 LIB. E lui come fa a dire che l'è il suo? Questo sdazzo l'aveva il mio bambino, si vede che ce lo ha messo li davanti e lei l'ha preso.
 BAND. Ebbene?
 LIB. Oh! mo se, allora lei tutto quello che ci mettono davanti lo prende.
 BAND. Insomma. Ora guardo nell'elenco. Se non è segnato lo restituisco, altrimenti converrà che lo lasci (*guarda nell'elenco*). Ha ragione, nell'elenco non c'è. (*a Filomena*) Favorisca restituirmi quel setaccio, chè io le rimborso il prezzo.
 FIL. E sdazz a l'ho paghè, e e sdazz an ve dègh! (*qui succede un forte battibecco, le donne vengono alle mani anche... coi piedi, ed accorrono le guardie a dividerle*).
 LIB. (*dopo avere avuto il setaccio, a Tugnazzin*). E te, boja d'un bastèrd, passum dnenz, e fa prestl (*lo rincorre a furia di calci*).
 TUGNAZZ. Ah! Ah! Ah! (*piange*).

Póvar Tugnètt!

UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO :: :: ::

Non è certo inferiore a quelli degli anni precedenti, per merito e per ingegno, l'uomo di cui mi accingo a parlare quest'anno ai lettori della *Fira d' San Pir*. Posso anzi dire, senza timore di errare, che può forse superarli per certe sue originalità che non si riscontrarono mai negli uomini fino ad oggi da me illustrati.

E' umile, di un'umiltà eccessiva, in forza della quale egli cerca, per quanto può, di tenersi lontano da tutto ciò che è vana gloria, da tutto ciò che è frastuono. Io stesso non seppi e non so rendermi ragione di essere riuscito a persuaderlo a voler entrare nella galleria degli uomini illustri di questo periodico.

Lo sorpresi in un pomeriggio freddo, piovoso dell'aprile scorso, in un vicolo remotissimo della nostra città. Egli parlava da sé, gestendo in modo strano. Quando si accorse della mia, forse poco gradita presenza, si ricompose e gentilmente mi salutò. Ricambiai, onorato, il saluto e gli parlai, avventurandomi così nella non facile impresa. Esitò prima, poscia trovò delle difficoltà enormi, rifiutandosi infine di voler appagare il mio desiderio. Finalmente,



egli, buono di una bontà superiore ad ogni elogio, si commosse alle mie reiterate preghiere, e poiché vide su' miei occhi brillare una lagrima, abbracciandomi coll'espansione di un innamorato, mi disse forte: « Non piangere accosi!... mettimi pure anche « io fra gli uomini lustrati della *Fira* come gli altri, « basta che non piangi ».

E fin qui il colpo andò bene. Ma passarono varie settimane senza che io fossi capace di poter rivedere il futuro uomo illustre. E lo cercai assiduamente, tenacemente, come il cane da caccia la sua preda. Aveva acconsentito bensì di essere illustrato; ma come potevo io ciò fare senza prima provvedermi di un corredo di notizie sulla sua vita trascorsa, senza prima intervistarlo?

Chiesi di lui a cento persone dove abitasse, quali luoghi più specialmente frequentava, che vie soleva praticare, che compagni aveva. Nessuno appagava pienamente il mio desiderio. Qualche risposta vaga, qualche indicazione non certa. Nulla. Un uomo anzi mi rispose argutamente: « Uomini di quella forza « che li sono da per tutto, perchè è suo tutto il « mondo ».

Quantunque i miei tentativi non fossero allora coronati da un felice successo, per ciò che riguarda la ricerca del grande uomo, pure io sento imperioso il dovere di ringraziare il carissimo amico sig. Carlo Righi per aver messo generosamente a mia disposizione le sue automobili per rintracciare l'illustre uomo, percorrendo, con una velocità di oltre 100 chilometri all'ora, le strade provinciali, comunali e anche quelle del monte di tutta la regione Romagna. Tale ringraziamento valga pure per tutti que' motociclisti e ciclisti che, da me pregati, fecero altrettanto sempre allo stesso scopo, senza interesse.

Ma mentre io era in preda alla più grande agitazione e le automobili e le biciclette volavano in direzione diversa alla ricerca vana dell'araba fenice; nel pomeriggio del 5 di maggio, fui avvisato da

una buona persona che l'illustre nostro concittadino stava schiacciando un sonnellino, in una remotissima bettola del suburbio. Poi che ciò seppi, io stesso mi gli presentai, senza por tempo in mezzo, chiedendogli la gentilezza di un'intervista, cui egli cortesemente accondiscese.

L'uomo illustre è certo **Taroni Vincenzo** soprannominato *Cà nòva*. Sortì i natali il dì 8 dicembre 1861 dai fu Giovanni e Maria Rossi, coloni in parrocchia Celle. All'età di appena tre anni fece palese il suo grande amore per gli studi. I genitori di lui, rozzi ma intelligenti, vollero subito appagare l'istinto del piccolo fanciullo e lo mandarono a scuola presso non so quale maestra che abitava poco distante dalla loro casa. Ma, trascorsi vari anni e sentendo essi il bisogno di chi accompagnasse i maiali al pascolo, gli fecero lasciare la scuola che più non rivide, sì che oggi, purtroppo, non ricorda nemmeno più l'alfabeto. Dalla parrocchia Celle passò colla famiglia a quella di San Pier Laguaa.

Il dover abbandonare la casa ove nacque e gli studi prediletti gli fu causa di profondo dolore ond'è che il suo carattere, prima allegro e disinvolto, si fece a poco a poco triste. Nè fu più sentita, d'allora, la sua bella voce dal timbro simpatico, vibrare alta sui campi verdeggianti, con stornelli d'amore. Accudiva all'usato lavoro campestre in silenzio, senza che alcuno lo indirizzasse per una data cosa piuttosto che per un'altra. Egli tutto intuiva ed eseguiva con volontà, con sollecitudine, con precisione.

Egli avea chiuso in sé tutto il suo grande dolore, forzandosi, per quanto poteva, di non manifestarlo. Ma una grave malattia, che si preannunziò con acuti dolori al capo, lo obbligò al letto per lungo tempo. Poscia, per consiglio de' medici curanti, fu trasportato in un ospedale della vicina Imola, dove subì una grave operazione. E poiché quegli illustri clinici credettero che l'aria umida degli orti Imolesi potesse avere un benefico effetto sullo stato psichico, lesò dell'illustre *Cà nòva*, così lo trattennero per qualche mese sotto la loro sorveglianza.

L'antico proverbio che: tutto il male non viene per nuocere, può servire al caso. Quella malattia risparmiò *Cà nòva* dal servizio militare, pur recandogli un nuovo dolore per non aver potuto servire la patria che egli ama con tutto il cuore.

Tornato da Imola in seno alla famiglia, relativamente guarito, si dedicò con passione al lavoro dei campi, nella qual cosa soltanto trovava diletto e conforto. E nello stesso modo che egli adorava la natura esplicitamente nelle sue multiformi apparenze dei campi, de' monti, de' fiumi, col suo verde rigoglioso e colle trasparenze azzurre delle acque, col volo e col canto degli uccelli o col librarsi delle libellule nell'aria, altrettanta avversità sentì sempre per il suo simile: *l'Uomo*.

« L'uomo, egli ha detto più volte è quello che « guasta la natura, perchè senza di lui, lei sarebbe « più bella ». E non sa perdonare a Dante di aver chiamato l'uomo « animale grazioso e benigno ».

Io gli chiesi il perchè di questa sua specie di odio verso l'uomo.

Mi rispose: « Vi persuado subito. La natura è « sempre bella anche se neva. Per esempio, chi è che « guasta una bella stesa di neve tutta bianca e a « pera nella sua varginità? E' l'uomo che ci stampa « l'orma del suo piede volgare. Chi fu che mi di- « stratte una bella notte di primaviera mentre io « contemplavo il cielo azzurro e le stelle? Gli uo- « mini che, sotto le sembianze di ladri, erano an- « dati nel pollaio che io presi nel schioppo e mentre « ci abbadavo da una parte del pollaio, loro porta- « vano via i polli dall'altra parte da un finistrotto. « Chi mi disturbò nella mia spasseggiata in un dopo « pranzo di festa di autunno per una stradina om- « breggiata che fiancheggiava il re di S. Pier Laguna? « I ladri un'altra volta, che avevano una baroccia « dove con delle carriole ci caricavano dell'uva che « era la nostra, e io non pensando che si trattasse « di frutto dei sudori miei, stetti a li per aiutarli a « caricare l'uva. Mo quando capii, tirai dritto per « la mia strada. E io li conobbi. Erano contadini « del contado che io non ho voluto denunziare per « pietà di loro e di me che è meglio andar sempre « d'accordo coi vicini ».

All'età di ventitré anni abbandonò la campagna e venne a Faenza dove è operaio non solo, ma fattore, consigliere, astrologo, amministratore, ecc. Ora spiegherò brevemente come egli eserciti queste svariate mansioni... E' *operaio*, perchè va giornalmente alla campagna, se non è trattenuto da affari di maggiore importanza. E' *fattore*, perchè sorveglia i fondi di molti proprietari che gli riconoscono delle abilità non comuni. E' *consigliere* per saper egli dar buoni consigli a quei coloni che talora sono dubbiosi nel decidersi per qualche lavoro campestre. E' *astrologo*, per gli studi da lui fatti su le opere de *Prussian*, di *Evardo Piccinini da Ingo*, de *Zopp de Stradon* che furono a suo tempo illustrati in questo vecchio periodico. E' *amministratore*, perchè esperto contabile, e pur non sapendo leggere nè scrivere, sa, colla mente, superare le più ardue difficoltà aritmetiche.

Ma, si sa bene, nessuno è perfetto perchè umano, ed anche *Cà nòva*, giovandosi degli studi fatti e di que' segni speciali che offre la scienza astronomica, ha preso de' granchii, come suol dirsi. Come ad esempio gli capitò molti anni or sono. La primavera era inoltrata, e tutta la terra aveva subito uno sviluppo precoce. I fieni poi, le erbe mediche e gli

altri foraggi erano così alti che parevano raccomandarsi al taglio della falce. Un contadino stimò bene allora di consultare *Cà nòva*, sul da farsi, per sapere se il tempo si fosse ancora mantenuto buono. *Cà nòva*, dopo essersi ritirato in disparte per esaminare il cielo col suo canocchiale infallibile, emise la sentenza del taglio dei fieni giacché, per lungo volgere di giorni, il cielo sarebbe stato sereno. In un attimo le erbe furono a terra, ma l'indomani una pioggia torrenziale che durò due giorni le macerò. Il contadino masticò amaro e *Cà nòva* ebbe un bel da fare per salvare la pelle.

L'illustre uomo ha poi una speciale abilità per ridurre il letame bovino in grandi mucchi che egli sa costruire con una precisione ammirabile. E non v'è colono che a lui non ricorra per questo lavoro se, abbandonando il fondo, deve dare *la così detta stima*.

La campagna, che lo attrasse fin da fanciullo, è la sola per cui egli nutre pur ora un affetto profondo. E la sua vita di scapolo egli la trae da un giorno all'altro fra i campi. Scordati gli antichi dolori si è da lungo tempo abituato ad avere domicilio in città, benchè poco vi si trattenga. Accusa se stesso di essere di temperamento nervoso, eccitabile. Evidentemente però ciò non appare, poichè il sorriso non gli fa mai difetto sul labbro e si presta talvolta, passando in piazza, sotto i loggiati, a far ridere i passanti e quelli che stazionano nei caffè, ballando lo stenterello o rievocando, con voce diversa però, le antiche canzoni che soleva affidare all'aria profumata dal biancospino, negli anni suoi giovanili. Fra gli stornelli che preferisce cantare o zuffolare è quell'antico:

Guarda la luna come la cammina,
la passa i monti e non si ferma mai...

I lettori lo avranno certamente visto, quando è a Faenza, gironzolare con un sacco vuoto attorno al collo o su di una spalla e un nodoso bastone in mano.

Del primo si giova per sdraiarsi se gli avvenisse di dover dormire in campagna, su la terra nuda, specialmente ne' grandi caldi afosi dell'estate. Del secondo si serve per tener lontano i cani in campagna e i bambini in città.

Gli piace il vino, ma non ne abusa. Conduce vita sobria. Rispetta tutti, anche se di idee opposte a quelle che egli professa, ed ha per sua abitudine di salutare tutti con queste parole stereotipate: « *Buon giorno, e buona salute* ». Gli piace il vino, ho detto, ma non se ne serve che per il solo scopo di abbattere i nervi eccitati, per stare allegro, poichè: *Uomo allegro il ciel l'aiuta*, egli dice sovente.

Lo spazio mi manca, secondo il solito, per poter continuare a parlare dell'insigne concittadino Vincenzo Taroni, soprannominato *Cà nòva*. Ma la colpa non è mia. E chiedo, prima di tutto, perdono allo stesso *Cà nòva* se non dissi fedelmente tutte le preziose cose di cui egli mi fu largo nella intervista che gentilmente mi concesse; e perdono chiedo ai lettori, se sono forzato a privarli di interessanti notizie e di descrizioni piccanti che riguardano questo nostro concittadino che col nome, colla probità, coll'ingegno, onora noi e la nostra Faenza.

S'a la ciapà!

ALLA SCUOLA DI LETTERATURA

PROFESSORE. Come direbbe lei, (ad uno studente) per dire in buon italiano, anzi alla dantesca, di che paese è? Ad esempio, per dire che è faentino, come direbbe?

STUDENTE. Io sono...

« *Del bel paese là, dove il ciò suona* ».

PROFESSORE. Bravissimo!

UN UOMO ILLUSTRE RIMINESE :: :: ::

RIMINI, la gloriosa patria di Francesca, è fra tutte le città di Romagna quella nel cui seno albergano abbondantemente uomini insigni, meritevoli della più alta estimazione, degni perciò di essere ricordati in questo periodico che della loro sembianza si fregia e del lor nome si onora.

Come il compianto Contessi ed il tuttora vegeto bibliotecario-giornalaio Mancini, dal famoso tricolore, furono, anni sono, soggetto importante, con modestia trattato dall'umile sottoscritto; così oggi un altro uomo, non meno venerando dei su accennati per l'età, per l'ingegno, per la iltibatezza dei costumi, mi offre modo di tesserne la biografia. Però lo spazio ristretto assegnatomi mi obbliga, mio malgrado, a dire di lui solo le cose più importanti, succintamente.

Nacque a Rimini il 3 luglio 1832 nell'antico palazzo Ruffi in corso d'Augusto, dal fu Paolo e Rosa Martignani, poveri di censo, ma altrettanto ricchi di esemplari virtù. Si chiamò **Giovanni Buccari**. A soli tre anni rimase orfano del padre, con due altri fratelli di cui, il maggiore di età, faceva il calzolaio, l'altro il muratore.

Poco più che settenne, poichè la famiglia sua economicamente volgeva in male acque, si impiegò nel faticoso e poco remunerativo lavoro di girare la corda dei *cordai*. Due anni dopo abbandonò quell'ingrato mestiere, per andare nel negozio di certo

Pietro Conti fabbricante di mastelli. Compiuti però appena i dodici anni, sentì imperioso il bisogno di dedicarsi all'arte verso la quale più era incline la sua natura; e da quel momento non ascoltò altro consiglio al di fuori di quello che gli suggerì il suo pensiero.

L'arte edilizia fu la sola che lo attrasse e che poi gli fu larga di meritate, ma non ambite soddisfazioni. Giovanni Buccari, buono e modesto fino all'esagerazione, si sacrificò per ben cinque lunghi anni a fare il semplice manovale da muratore; passò quindi maestro e (come i lettori vedranno) maestro di coloro che sanno.

E perchè siano persuasi i lettori di qual ferrea volontà, e di quanta abnegazione fosse capace, sebbene così giovane, il nostro illustre Giovanni, dirò che egli, prestava sempre l'opera sua faticosa, indefessa di muratore, dal primo nascer dell'alba fino alla tarda sera; e ciò non era che una parte, quasi direi, un preludio della grande esplicazione della sua fenomenale attività; giacché, tornato a casa e preso poco cibo, si rimetteva con energica freschezza a una nuova, difficile occupazione, la quale doveva aumentare lo scarso guadagno prima ottenuto nella giornata. Consisteva il nuovo lavoro nel plasmare figurine di argilla, rappresentanti uomini, donne, cammelli, pecore, che poi dovevano servire a popolare i presepi di alcuni conventi e di molte famiglie private, nella simpatica ricorrenza del natale.



Quelle graziose, artistiche figurine subivano poi la cottura mediante un piccolo forno che egli stesso, aiutato da un fratello maggiore, avea costruito nel cortile della casa ove abitava.

Dava loro infine i varii colori, a seconda che si addicevano al volto, alle mani o al panneggiamento. E ne fece, di tali statuette, delle veramente belle; posso questo asserire perchè (caso strano) appunto nel giorno in cui fui cortesemente ricevuto in casa sua per avere i dati necessari a comporre questo mio qualunque scritto, il Buccari avea sul tavolo della camera da pranzo due *cammelli* mancanti di una o più zampe, e qualche *re mayo* in arcioni, cui doveva rifare la testa, chissà dove perduta. Quelle figurine, che furono opera del suo ingegno nell'età giovanile, erano adesso di proprietà dell'istituto delle maestre Pie di Rimini, che a lui erano ricorse per la necessaria riparazione.

L'anno 1850, portò improvvisamente un grande lutto su la sua povera casa. Gli morì la mamma che egli adorava e di cui, fanciullo, tanto avea d'uopo. Rimase così privo de' genitori, coi soli fratelli. Trascorse un lustro dalla morte della madre, il Buccari sentì la necessità di formarsi una famiglia, e nel 1855, andò sposo a certa Lucia Luzzi tuttora vivente e in buona salute, che amò riamato, ottenendo da lei il dono di ben quindici figliuoli, dei quali, dieci morirono in tenerissima età, poscia un ultimo, una giovane di 23 anni. Di quella perdita i genitori portano tuttora in cuore la traccia dolorosa.

Quel lutto aumentò, oltre la tristezza dell'animo di Giovanni Buccari, la sua preoccupazione per l'esistenza della famiglia rimasta la quale, in lui solo, vedeva l'uomo capace di poter riuscire a mantenerla in vita decorosamente.

Ed intui subito che fare il muratore il giorno ed il fabbricante di statuette da presepio la notte, non era sufficiente per arrivare dove egli si era imposto.

Giovanni Buccari, di ingegno fervido e di instancabile attività, volle tentare un'altra nuova via che gli procurasse quel tanto che ancora gli mancava di guadagno. Ebbe l'idea di fare il burattinaio e di giovare specialmente dei giorni festivi, come anche i più adatti a tale genere di spettacolo, per non sacrificare quelli in cui era impegnato per il suo usato mestiere. E, detto fatto; in un momento fece venire, da non so quale città della Germania, delle teste di legno di uomini e di donne, cui egli seppe poi dare sembianze umane (se così può dirsi) aiutato specialmente da una sua figlinola, Emilia (ora più che cinquantenne) per ciò che riguardava il vestiario, le acconciature di moda in quel tempo.

E alla stessa guisa che egli vendeva in casa giornalmente, le figurine da presepio nella stagione invernale, o nella pubblica piazza nei giorni festivi, così colle marionette dava pubbliche rappresentazioni in apposito locale di via Teatini, ora via Mentana, dove accorreva numerosissima gente ad applaudirlo. Era poi sovente pregato a voler dare spettacolo anche in luoghi privati. E spesso egli si prestò per far divertire le educande delle Madri della Carità, delle maestre Pie, la famiglia dell'attuale sindaco di Rimini signor Facchinetti e quella di certo signor maggiore Rivabella il quale, unicamente, chiamava il Buccari perchè rendesse, collo spirito allegro e faceto dei suoi fantocci, meno sofferente lo stato d'animo di una sua figlia seriamente ammalata. Fu pure chiamato per dare spettacolo a *Riccione* e a *Coriano*, nel qual ultimo paese poté piantare le tende niente meno che nella sala municipale, per gentile concessione di quel sindaco. Coadiuvavano il Buccari, nelle recite, un cognato, oggi defunto, e due sue figlie che avevano una speciale attitudine per l'arte del recitare. Giovanni Buccari per essere attore insigne e provetto, non si limitò soltanto a rappresentare i lavori degli altri come: *La Francesca da Rimini* del Pellico, *I due sergenti* del Roti, e tante altre difficilissime produzioni; ma era anche autore tutt'altro che da trascurare, e fece non di rado gustare dei pregevoli lavori usciti dalla sua penna, come: *La fine del mondo*, commedia in 4 atti ispiratagli dal famoso *Fab* quando, nel 1809, predisse l'apparizione in cielo di quella famosa cometa che nessun poi ha visto mai. *I tre ricordi*; *Fighetto bravo soldato*; *La nascita di Fighetto*, e in fine: *Ginevra degli Almieri*, un lavoro poderoso che, oltre il plauso unanime degli spettatori, gli procurò la lode di molti giornali, fra cui il settimanale di Rimini « *La sveglia* » portante un articolo del signor canonico Sanchini, attuale parroco di quella Cattedrale, nel quale articolo erano i più lusinghieri elogi dell'illustre commediografo e attore nello stesso tempo.

E la sua opera letteraria non si fermò a questo soltanto, giacché è bensì riuscito a comporre felicemente il non esiguo numero di 50 così dette *narrate* in dialetto riminese, del genere di quelle già notissime della vicina Bologna. Ed è pure buon poeta italiano. Infatti, fra le altre poesie da lui scritte con forma elegante, v'è un bel sonetto che pubblicò nel 1906 in occasione delle nozze d'oro di una maestra Pia, che vestì l'abito nel 1856, e che è ora Madre Superiora generale di quel convento. Se la mancanza dello spazio non me lo vietasse, sarei ben lieto di ripetere qui il sonetto ricordato e farlo conoscere ai miei egregi lettori.

E poichè parlo del Buccari come scrittore di lavori pregiati, è necessario che io dica che tutto quanto egli ha prodotto è più frutto del suo grande ingegno che della istruzione, giacché di questa poté averne ben poca.

Quando egli era bambino, non v'erano scuole come ora. Soltanto nel 1846, quando il Pontefice Pio IX emanò l'ordine che ovunque venissero aperte delle scuole serali per l'istruzione dei figli del popolo, il Buccari (aveva 14 anni), ne profitò e fu assiduo nel frequentarle e si segnalò fra tutti, per l'ingegno, per la eccezionale memoria, sì che quando i ragazzi dovevano dare un saggio del loro profitto in presenza di qualche superiore, i maestri si rivolgevano di preferenza a Giovanni Buccari, perchè così essi erano sicuri di far buona figura. Anzi un giorno certo signor conte Baldini, che presiedeva il Comitato di quella specie di esame e che era rimasto soddisfattissimo del Buccari, fece rivolgere le interrogazioni ad altri giovani che si presentarono eleganti nel vestito e nell'atteggiamento, ma asini nel sapere. Per questo il su detto conte Baldini osservò giustamente ai componenti la commissione:

E' strano! questi zerbinotti dall'aria aristocratica e spavalda che possono frequentare le scuole di giorno e di sera ed hanno mezzi per procurarsi libri in quantità, ne sanno assai meno di quel povero ragazzo là (accennando al Buccari) mal vestito, che per lunghe ore si ammazzava a fare il muratore e che poi ha tanta forza di volontà di voler approfittare della sera per il desiderio di istruirsi.

Nell'anno 1859, come ogni buon figlio verso la madre, servì il suo paese in qualità di milite della guardia nazionale, e montò più volte la sentinella alla Rocca, al portone del Municipio e alle porte di Rimini. Anche in questo servizio egli ebbe campo di far conoscere il suo ingegno, la sua disciplina irreprensibile e la sua bontà d'animo verso i commilitoni.

E mi pare ora finalmente (poi che di tante altre cose ho già detto) che io ricordi il Buccari e lo faccia riflettere in tutta la sua massima luce come quel raro uomo nato e vissuto nel suo mestiere di muratore.

Appassionato ed erudito conoscitore del disegno, dell'armonia della linea e dell'architettura, senza averne avuto l'insegnamento, ma per puro slancio di istinto, egli dedicò e dedica tuttora all'arte edilizia la sua grande anima di artista, con una modestia che non soffre confronti. Diresse e lavorò egli stesso per la costruzione di cinque case operaie in Rimini, dirimpetto alla chiesa di san Nicolò. Tre altre case costruì in riva all'Adriatico dove era un tempo il grande laboratorio dei così detti *calafati*, ossia riparatori di barche.

Ma il lavoro di maggior mole e di non poca difficoltà per eseguirlo e portarlo a termine, fu la fabbrica della chiesa delle Maestre Pie. Per tale costruzione meravigliosa si guadagnò la lode di quanti hanno sentimento d'arte, ed il sacerdote prof. Dehò ebbe in quel tempo per Giovanni Buccari le migliori parole di encomio in un foglio a stampa appositamente pubblicato. Tralascio poi di parlare delle molte altre case e villini privati da lui costruiti, perchè mi allungerei di troppo. Valga solo quel poco che ho detto perchè i lettori possano capire di qual fibra speciale e di quanta intelligenza sia ricco quest'uomo del popolo che non ha lusso, nè ambizione di sorta.

Nato in riva al mare, amò il mare come una delle cose più meravigliose della creazione. Ma il mare non lo attrasse.

Ebbe pochi amici, poichè essendo come era dedito al lavoro, poco tempo gli restava per passarsela diversamente. Un amico solo ebbe, un grande amico che adorò e di cui pianse sinceramente la morte. Fu questi quel tal Lodovico Contessi più che ottantenne, dalla barba bianca, fluente sul petto, dall'animo puro, dall'ingegno forte che, come dissi già in principio di questo scritto, fu anni sono illustrato nella « Fira d'San Pir ». Con Lodovico Contessi si trovava qualche volta o per affinità di lavoro o per altre circostanze Giovanni Buccari; ma poi che quello fu morto, il nostro illustre uomo non ebbe più amici.

Attualmente egli abita una casina piccola, non sua, situata in vicolo Bufalini n. 11; un vicolo angusto e tortuoso dove, in compenso del fastidioso frastuono delle grandi strade, è una quiete invidiabile. Quando io entrai in casa sua, ebbi una sincera, cordialissima accoglienza, tanto che io ne restai meravigliato e confuso. Giovanni Buccari pel primo mi si presentò. Un bel tipo di vecchio dai baffi e capelli bianchi, dritto della persona, co' suoi quasi 80 anni sulle spalle. Il viso colorito, gli occhi intelligenti, un sorriso leggero sulle labbra; un assieme, insomma, spirante simpatia e bontà.

Volle farmi conoscere la moglie, un bel tipo di donna, colla quale (mi disse con aria di piacere) aveva già celebrato le nozze d'oro sette anni fa. E a proposito di quel giorno memorabile, i due coniugi si fecero fotografare perchè meglio nella famiglia restasse il ricordo. Volle pure farmi conoscere la figlia che abita con lui, madre di due carissimi bimbi per i quali egli ha una speciale affezione. Quei suoi nipotini costituiscono tutta la sua più grande gioia. Altre figlie ha pure sposate a Rimini ed un'ultima, domiciliata a Torino, è quell'appunto che, giovinetta, gli fu di così valido aiuto nelle rappresentazioni dei burattini in cui sosteneva, con vero senso d'arte, le più difficili parti di donna, come quella di Francesca ed altre. La pace, la concordia, l'amore io sentii spirare nell'aria di quella casa umile, ma altrettanto ricca di onesta e meritata felicità.

E' Giovanni Buccari difficilmente si allontana da quel nido, dove sente la sua vecchietta confortata dall'affetto dei parenti e dal sorriso innocente degli adorati nipoti.

Non ha però abbandonato il lavoro di muratore. Vi si dedica anzi tuttora con mirabile passione, sia prestandosi con la faticosa opera del braccio, sia regalando, ai meno esperti di lui, saggi e preziosi consigli.

E depongo la penna, questa penna che avrebbe voluto, ancora seguire l'impulso della mia volontà, l'espressione del mio pensiero, per vergare, a lungo, parole di encomio, di simpatia e di rispetto verso Giovanni Buccari, al quale la città di Rimini può menar vanto di aver dato i natali.

S'a la ciapè!

E DSCORR UN PIZZON D'FENZA

turnè da Venezia dov i l'aveva mandè par l'inaugurazione de Campanil. 1)

I s'aveva mess dentr'a un camaron,
A semi piò d' domela e quattarzent;
Uj n'era d'tott a P'razz, d'tott al nazon,
E pr' una pèrt l'era un divartiment.

Mo e bsugnèva sinti che confusion!
L'era un flazèll, l'era un inurniment;
Tott t'na vòlta is arvé un gran finistrion,
E a dèssum fora ch'a fasemi e vent.

A vulè par la piazza, e pu a vulè
In t'la Cisa d' San Mèrch, fina in t'la stella
D'l'anzul de Campanil, e pu am aviè:

Parchè, me av e degh propi in cunfidenza,
Venezia con tott' cl'acqua la srà bella,
La srà tott quell' ch'a vli, mo um piis piò Fenza.

T'è rason.

1) Il 25 aprile 1912 giorno della inaugurazione del Campanile di Venezia furono lanciati migliaia di colombi, mandati da molte città d'Italia, ed anche da Fenza.

IN GIRO PER LE PLATEE

L'aria è afosa. Arde il solleone, e domina lo sciocco ardente come il vento del deserto. Pel caldo anche i cani si vedono colare pel sudore; difatti è caldo cani-colare! Dopo aver atteso ai propri affari tutta la giornata, ove si va alla sera a cercare un po' di refrigerio? Piuttosto che restarsene a biglionare per la piazza, o a sedere accidiosamente dinanzi ad un caffè, una capatina all'Arena Borghesi mi pare indicata; molto più che la compagnia Sciarra, diretta dal Tolentino, merita davvero di non essere trascurata. E il pubblico che se n'è accorto, accorre numeroso, e lo festeggia, insieme a suoi compagni d'arte, degni interpreti dell'Avventuriero del Capus, di *Quando i cavalieri eran prodi*, dell'*Uomo misterioso* ecc. ecc. Ma se una bella serata si passa con Tolentino e Compagni, migliore si passerà con Emma Grammatica che gli succede. Emma Grammatica, l'artista eletta, che al pari della sorella Irma, ha affascinato i pubblici italiani. Quale potenza d'interpretazioni. Dalla *Vergine folle* del Bataille, nuovo per noi, alla ormai vecchia *Odette* del Sardou, ovunque essa appare la donna intelligente studiosa, appassionata dell'arte.

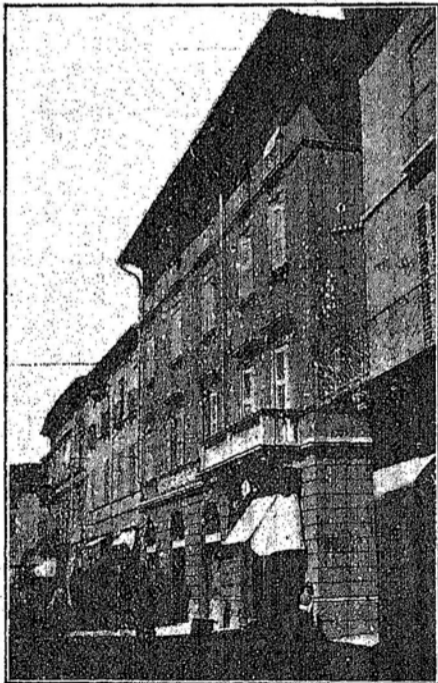
Ma purtroppo essa si trattiene per poco fra noi, e cede il posto al simpatico Cesare Dondini, che coraggiosamente s'è fatto capocomico. Un novità, nuova anche per la tessitura del lavoro, è il *Perfetto amore* del Bracco, un dialogo in tre atti, interpretato magistralmente dal Dondini e dalla degna sua collega, la signora Aleotti.

« Il settembre innanzi viene... » cantava la prigioniera alla rondine, e altrettanto diciamo noi, che dopo aver applaudito alla intelligente piccola attrice Giulietta De Riso, ci decidiamo a ricercare un locale chiuso, perchè le serate all'aperto cominciano ad essere piuttosto fredde. E assistiamo con vera soddisfazione, al Comunale, ad un'unica rappresentazione del *Matrimonio Segreto* del Cimarosa, di quel gioiello musicale che dopo una vita di cento e più anni nulla ha perduto della sua gioconda freschezza.

E affrettiamoci a condensare, chè lo spazio tiranno ce lo impone. Una eccellente interpretazione dei lavori Benelliani. *La cena delle beffe* e *Il Mantellaccio*, ce la dà la stabile di Roma diretta dal Paladini. Gargano ci fa assistere ad un infelice tentativo di commedia musicale, Pikmann legge il pensiero e impone la sua volontà agli spettatori, Sainati col suo Gran Guignol ci fa fremere e rabbrivire col *Molino* e colle *Notti dell'Hampton Club* e la compagnia dialettale bolognese Argia Magazzari, recita bene, ma alle panche, le belle commedie dei Testoni.

Poi un *Chantecler*, che il pubblico non ha fischiato perchè c'era un merlo che fischia abbastanza lui, ha chiuso i trattenimenti teatrali del 1911. Per poco però, chè il nuovo anno fu inaugurato splendidamente dal Novelli con tre recite indimenticabili: *Alleluia*, *Deputato di Bombignac* e *Papà Lebonnard*. Ed eccoci al carnevale, alla stagione fenomeno. Una impresa cittadina ci allestiva la *Mignon* e la *Manon*, ed il pubblico accorre, accorre e non si stanca, e dura ad accorrere e ad applaudire sino a fine di stagione. Meglio così.

Una rappresentazione della parodia *Monopoleone*, una gustosa satira; sei recite di Gustavo Salvini,



Faenza — Farmacia Zanotti.

un corso di rappresentazioni di operette della compagnia Magnani notevoli per valentia e numero d'artisti, per lusso e sfarzo di vestiari e di scene, per le novità le più in voga, eppure non fortunate. Il pubblico chi lo capisce è bravo!

E per ultimo, (*finis coronat opus!*) uno spettacolo eccezionale che fa accorrere al Teatro cittadini e forestieri. La *Carmen*, col tenore De Muro, con la Lavin De Casas, con la Solari, con Montanelli

e col direttore Falconi. Un complesso d'artisti che avrebbe fortuna sulle scene d'uno dei nostri massimi teatri. E mentre il *Don José* sbalordisce il pubblico col suo « *Alto là!* » *Carmen* accompagna a suon di nacchere la *Canzone boema*, *Micaela* sospira « *Io non son paurosa* » ed *Escamillo* vanta le sue prodezze con « *Toreador attento* » io depongo la penna, ed ai lettori della *Fira* mando un saluto, o, piuttosto, un arrivederci all'anno venturo.

Marco Luigi Le Bon.



L'aviatore Derooy.

— L'aviatore DEROY —

Il primo disceso a Faenza nell'Ippodromo
il 20 settembre 1911

SCENETTE DAL VERO

MENTRE IL PUBBLICO OSSERVA

Fra un contadino e un cittadino.

Citt. Cid; mo cum farà a ander avanti acsè in èria?
Cont. E va in chèusa de frullon ch'uj da e vent indentar, com e frullon d'un pajer... pio in grand...
Citt. Se mo e pajer un s'mòv!
Cont. Parchè un ha a l'rudell, mo s'ul j'avess e vularebb nenca lo.

Soliloquio di un contadino.

Quèll ben l'è e comud! E me ch'a fezz tanta fadiga a mner adoss a la brecca, e an arriv mai. Quand sral donca che anca i cuntaden i mitrà so un quèll acsè par ander a Fenza?

Fra due uccellatori.

Uno. Cum èla che d'in' t'ott areoplen us n'è buttè sol on?
Il secondo. Us ved che ch'j eltar sett j era d'pastura.

Una giovane colla sottana stretta, ad un giovane.

La giov. E lei verrebbe con me in areoplano?
Il giov. Se avesse le sottane larghe?
La giov. Per far che?
Il giov. Per servirmene da para-cadute, in caso di disgrazia?
L'ha rason.

E dscorr un sumar

cun MINGON un èltar sumar, sord e mot, che tirèva la baruzzèna a Teàtar stè carnuvé in t'l'òpra la « Mignon » 1)

Mo sangue dè brigant, an m'i cunté
Ch'avì fatt da sumar in t'la « Mignon »
Tramezz a ch' j'etr' content, e ch'a si sté
A la so in te bèlch scenic?! Mo figion!
L'è e vera ch'an avri sinti canté
Parchè a si sord e mot, mo, e mi Mingon,
Pinsè ch'a si un sumar molt fortuné,
Pinsè che cum e vo un j'è mai sté incion.
Fasiv par ridar?! A là dnenz a la zent,
Tramezz a tott che loss e che splendor,
Dsi so, un uv pèr un gran divartiment?!
Oh: quest l'è propi e chès che un animèl
Anca s'l'è sord e mot, e po di d'còr:
« Tott al dsgrèzi an al ven par fè de mèl ».
L'è e vera.

1) Il somaro parla coll'aiuto di gesti per farsi intendere.

Unione Agricola Faentina

Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato
Ex Palazzo Celestini - FAENZA

Concimi antiorittogamici e insetticidi.

Macchine utili all'agricoltura.

CONSULTAZIONI gratuite sopra argomenti d'indole agraria.

Garanzia assoluta delle merci e della bontà delle macchine poste in vendita.

Faenza 1912 — Premiata Stab. Tipo-Litografico G. Moritani di FRANCESCO LEGA.



GRANDE PREMIO
Esposizione Genova
1910.

Giuseppe Marchetti

Corso Mazzini, 6 — FAENZA — Telefono . . 41



MEDAGLIA d'ORO
Esposizione Genova
1910.

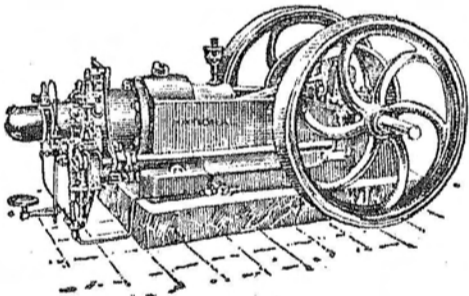
GIOIELLERIA = OREFICERIA
ARGENTERIA = OROLOGERIA

Grande assortimento in oggetti da regalo:
servizi da tavola, posateria in argento fino
ed in argento di Germania; specialità in
bomboniere per nozze da L. 1,50 in più. ..

OFFICINE

COSTRUZIONI MACCHINE con FONDERIE

FRANCESCO CASALI e Figli



Apparecchi per aratura a Vapore

Impianti Idrovori

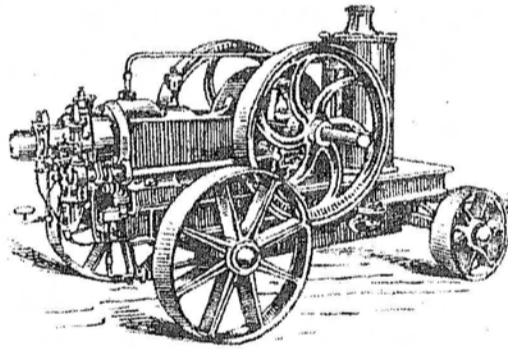
Motori ad Olio Pesante

Locomobili ad Olio Pesante

DEPOSITO MACCHINE

FAENZA — Fuori Porta Ravennana.

Mantova - SUZZARA - Mantova
— THE NATIONAL —



LOCOMOBILI ad olio pesante e benzina.

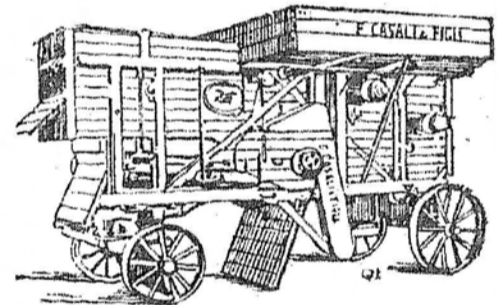
Funzionamento perfetto.

Regolatore centrifugo di precisione.

Variazione di velocità.

Le più economiche.

Consumo d'acqua insignificante.



Sgusciatrici da semi minuti

Sfogliatrici da grano turco

Sgranatrici semplici

Turbine Idrovore
trasportabili

UFFICIO CORSO MAZZINI, 83 B :: ::
FAENZA — — Telefono, 181

Oltre 300 Motori e Locomobili National funzionano in Italia

Rappresentanza Generale per l'Italia delle Mondiali Ditte:

Hofherr e Schrantz — Budapest — Vienna — Locomobili, Trebbiatrici, Presse per Foraggi, ecc.

Maschinenfabrik "Badenia", di Weinheim (Baden) Semifisse a Vapore - fino 400 HP - ecc.

Gebrüder Stork — Bengelo (Olanda) Impianti a vapore fissi - fino ad oltre 2000 HP — Impianti Idrovori, Centrali Elettriche, ecc.

National — Gas Engine Co Limited (Inghilterra) Motori ad olio pesante, Pencil, Gas Povero.

Luisa Valmori Pozzi

FAENZA - Corso Mazzini N. 15 FAENZA -

Cartoleria :: ::
Libreria :: :: ::
Chincaglieria :: ::

Grande assortimento in ventagli di ultime novità

Oggetti da regalo — Articoli di cancelleria per scuole ed uffici — Articoli religiosi — Corone e nastri mortuari — Libri scolastici — Carta per Vetrofanie — Pelletteria assortita — Carta da parato — Assortimento per la confezione di fiori artificiali — Aste per cornici — Cromolitografie e oleografie.

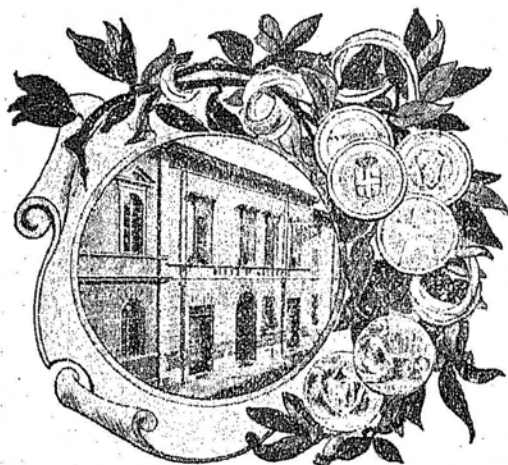
Assortimento di penne Waterman originali a serbatoio con riempimento automatico — Placche in ottone per indirizzi, uffici, studi, case, ecc.

Si eseguisce qualunque lavoro in legatoria, e si assume ogni lavoro in stampa a prezzi modicissimi e con maggior cura e sollecitudine.

PENSIONE
L'Indipendenza
situata presso alla Stazione

PROPRIETARIO
GIOSUÈ SEVERI

Bagni di Montecatini



ANTICA FABBRICA DI MOBILI

Ditta F.lli Galleati

Deposito Stoffe :: Passamaneria e Tendaggio

FAENZA - Corso A. Baccarini N. 15 (Casa propria) - FAENZA

SEDIAMI DI CASE ESTERE E NAZIONALI

Alla Modisteria in liquidazione di Maria Passanti

(Ditta Carlotta Matteucci Passanti)

FAENZA - Corso Garibaldi, 23

Trovansi pronto un ricco assortimento di CAPPELLI di novità per Signore, Signorine e bimbe, nonché in sete, nastri, velluti, fiori, penne ed altri generi

— a prezzi ridotti —

La proprietaria è anche disposta a cedere l'esercizio.



Per famiglie :: ::
Per cucitrici :: ::
Per biancherie :: ::
Per lavori in cuoio
Per industrie, ecc.

Macchine per cucire

delle migliori marche scelte fra le più rinomate fabbriche

TEDESCHE :: INGLESI ::
AMERICANE :: :: Macchine da scrivere ADLER

Non lasciatevi ingannare dal BUON MERCATO perchè solo per un articolo notoriamente buono si può prestare piena garanzia.

Prima di fare acquisti rivolgetevi all'antica

Ditta FRIZZATI di FRANCESCO POZZI in Faenza

al N. 52 del Corso Mazzini :: interno ex-palazzo Pasolini-Zanelli

Cataloghi gratis a richiesta — Massime e serie garanzie

Premiata Fabbrica di Carrozze la più antica di Romagna

PIETRO BOSCHI

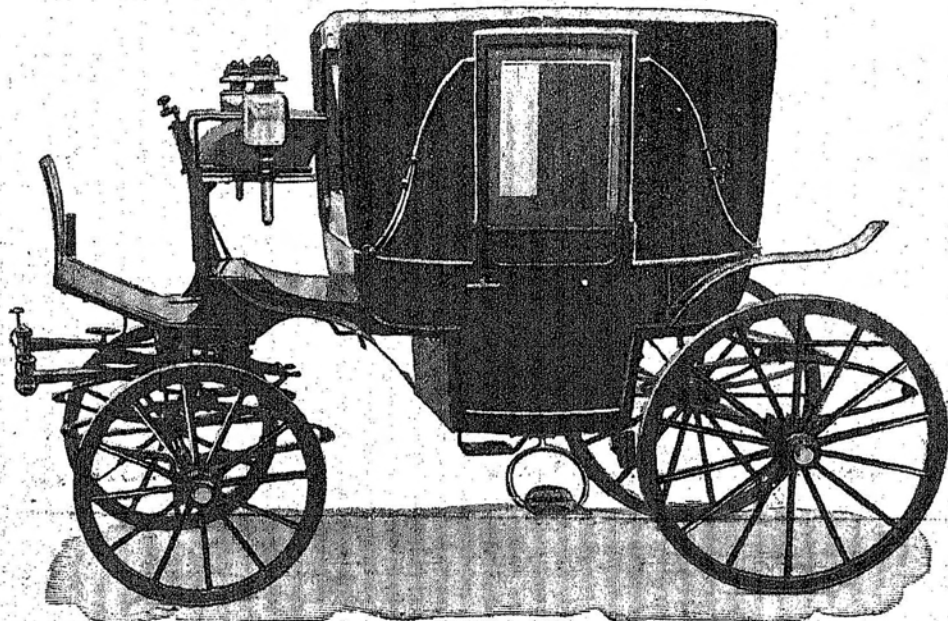
Successore a GIUSEPPE MARRI

FAENZA

LABORATORIO: Via Forni N. 4 b — Telefono N. 152
ESPOSIZIONE PERMANENTE: Corso Garibaldi N. 21 a

Onorificenze

Faenza 1875. Medaglia di bronzo.
Faenza 1887. Medaglia di argento.
Ravenna 1904. Med. del Ministero di A. I. e C.
Faenza 1908. Diploma di benemerita (fuori concorso).
Lucca 1908. Med. d'oro e gran Croce di Merito, Membro della Giuria d'onore.
Parigi 1908. Espos. Internaz. Med. d'oro. Nomina a Membro de l'Académie des Inventeur.
Parigi 1909. Esp. Franco-Spagnola. Gran Prix. Med. d'oro dall'Unione « Pro. Cultura moderna ». Conferimento delle Palme d'onore da l'Académie du Progrès.
Firenze 1909. Gran Coppa d'Onore. Gran Premio, e Medag. d'oro.
Livorno 1909. Gran Croce d'onore, e Med. d'oro. Membro della Giuria d'onore.
Palermo 1909. Croce d'onore al merito.
Milano 1909. Gran Premio d'Onore.



OROLOGERIA

GIUSEPPE

CORSO SAFFI



SVIZZERA

BERTONI

N. 2 b. Faenza.

Deposito Orologi, Sveglie e Pendole
DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

GRAMMOFONI — DISCHI

:: :: ACCESSORI per FOTOGRAFIE :: ::

ASSICURAZIONI

Prima Società Ungherese (Ramo Vita)
La Lomellina (Ramo Infortuni e Grandine)
L'Equità (Ramo Incendio)

Ufficio di Copisteria a Macchina

Rappresentante:

Sig. Vincenzo Conte Zanelli

Via Venti Settembre, 30 - FAENZA
(Telefono 108).

FAENZA
Corso Saffi, 40

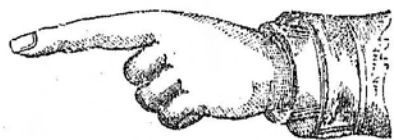
EMILIO ZOLI

Premiato Stabilimento Meccanico Galvanico

il più conveniente per le riparazioni di biciclette

Grande DEPOSITO di materiale per costruzione di biciclette

Biciclette F. E. Z.



* * garantite per 10 anni * *

Rappresentante per FAENZA cicli e moto-cicli NEW HUDSON-SENIOR e WILSON

Deposito olio grassi e benzina - MACCHINE per CUCIRE dei migliori sistemi

Banca Agricola Commerciale

Anonima in FAENZA — Capitale L. 100.000

Orario degli Uffici: dalle 8 alle 13 nei giorni non festivi

Sconta effetti commerciali e fa anticipazioni su valori e merci, limitatamente ai soli soci.

Riceve danaro in conto corrente al 2 - 3,50 - 4% annuo netto, a seconda della natura del deposito.

Emette Buoni a scadenza fissa al 3,50 - 4% netto con interessi pagabili a trimestri od a semestri.

Fa qualunque operazione di Banca e Cambio.

Premiato Stabilimento in asfalti COTIGNOLI CESARE-FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro in asfalto — Costruzione di marciapiedi; copertura di terrazzi; pavimenti di stanze, scuole, asili, ospedali, stabilimenti industriali, stalle, scuderie, granai, cantine, pozzi neri ecc.

Applicazione d'intonaco ai muri per preservare o togliere dai medesimi l'umidità.

Copertura isolante di fondamenta

Garanzia della più accurata esecuzione per tutti i lavori.

Telefono Interurbano N. 130. Amministrazione, Corso Domizia 42

ANTICA FABBRICA DI CARROZZE
CON DEPOSITO

Ditta Achille Rocchi

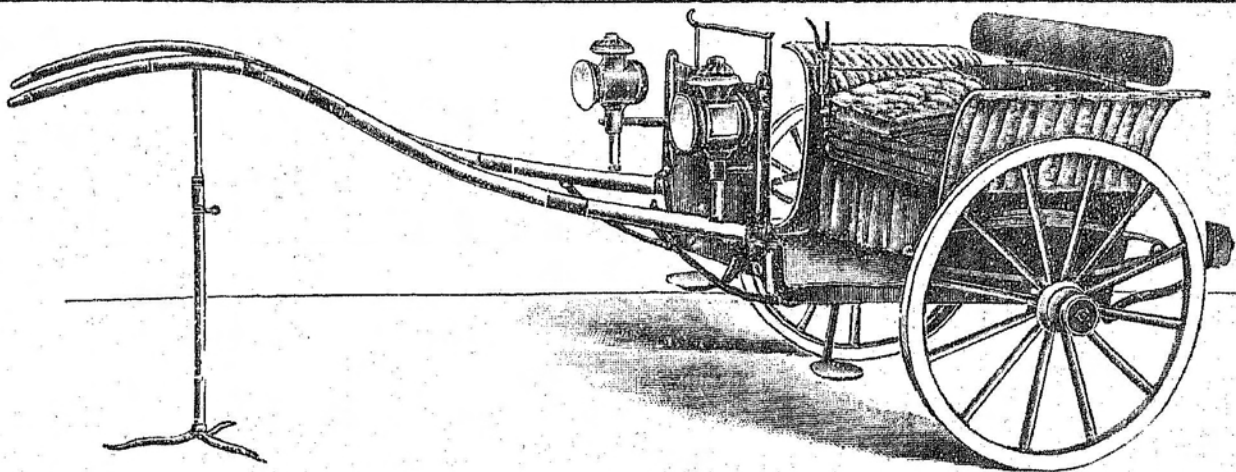
distinta per esecuzione di lavori solidi ed eleganti in CARROZZE di lusso e comuni.

Premiata in molte Esposizioni con Medaglie d'Oro e Diplomi d'onore.

— Anno di fondazione 1842. —

Eseguisce qualunque lavoro di riparazione in CARROZZE ed AUTOMOBILI

FAENZA - Via Torricelli, 13 - FAENZA



Monumenti)(Altari
Camini)(Medaglioni
Lapidi)(Busti, ecc.

Corradini Antonio & F.lio

Marmisti ed Ornati

FAENZA

Porta Montanara - Via Terracina N. 605-606

Orologeria, Oreficeria
Argenteria, Ottica

Vincenzo Fattori

FAENZA
Piazza Umberto I,
N. 12

Grande assortimento in Orologi tascabili d'ogni qualità a prezzi eccezionali da L. 5 in su con garanzia di 2 anni. — Pendole da salotto. — Sveglie d'ogni genere nonché della rinomata Marca « Stella » premiata all'Esposizione di Parigi 1900. — Pendole in genere. — Vasto assortimento in Occhialeria di vero cristallo per tutte le viste e da sole, da ciclisti, da automobilisti. — Barometri. — Termometri. — Binocoli. — Lenti d'ingrandimento, ecc. ecc.

E. Sabbatani

FAENZA - Piazza Umberto I, N. 20

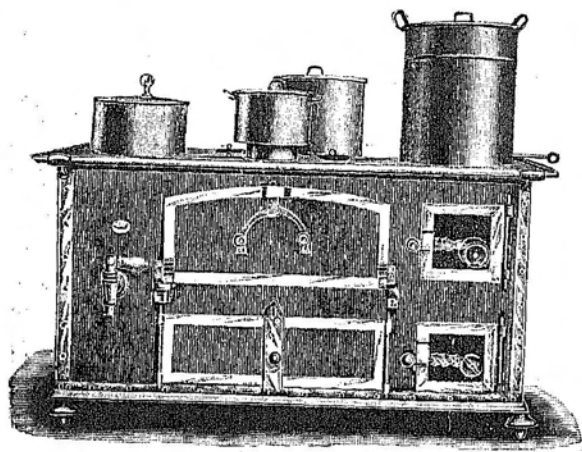
Grande Assortimento
di PIANOFORTI

ESTERI e NAZIONALI.

Vendite noleggi cambi riparazioni ed accordature — Istrumenti a corda con relativi accessori — Musica di qualunque edizione — Ariston di diverse grandezze — Riparatore ed accordatore, ADELE MARENZI di Bologna.

PREZZI MODICISSIMI da non temere concorrenza.

Col 1° Novembre il negozio viene trasferito in Corso Aurelio Saffi, N. 24.



G. TODESCHINI

Negozio Ferramenta Ingrosso e Dettaglio

FAENZA — Corso Mazzini — FAENZA
Telefono, 183

Fotografia RESTA

CORSO MAZZINI, 66

INGRANDIMENTI, GRUPPI
FOTOGRAFIE al
BROMURO PLATINO,
e ad ogni Processo più recente dell'arte moderna.

Specialità per Bambini

== Premiata
Officina ==

Luigi Matteucci e P.

Per la LAVORAZIONE del FERRO

Corso Mazzini, 64 — FAENZA — Telefono :: 106

OPIFICIO INDUSTRIALE DI PRIMISSIMO ORDINE

Arte
moderna

Lavori artistici
in ferro battuto per decorazioni di ambienti ed edifici.
Arredamento completo
per abbellimento di luoghi pubblici, ville, palazzi, case ecc.

Disegni
sempre pronti

Costruzioni di tettoie d'ogni tipo in ferro speciale — Chiusure d'ogni sistema per negozi.

Vedere le eleganti e artistiche VETRINE in ferro
eseguite per i principali negozi e alberghi della città.

PREMIATA DITTA
(CASA FONDATA NEL 1830)

Diego Babini & Figlio

Piazza Umberto I, n. 9

FAENZA

CRISTOFLE & C. DI PARIGI

Oreficeria • Gioielleria
Argenteria • Orologeria
• Smalti • Incisioni •

(Garanzia assoluta del titolo dell'oro
e dell'argento che si lavora e si vende).

Medaglie sacre, e per sport ecc.
Laboratorio proprio.

Unico deposito e vendita a prezzo
di Catalogo della vera e rinomata
Argenteria della sola ditta Fab-
bricante tale articolo:

OFFICINA MECCANICA

Bassani, Ravaoli e Casadio

Faenza - Via G. Castellani, 17 e Vicolo Gottardi, 7
Telefono, 151

Rappresentanza
e Deposito di **MACCHINE AGRICOLE**

Confezione Rete Metalliche per Letti Massima
su misura robustezza

Fabbrica di Serrande a rotolo
e Vettrine per negozi.

Lavori in tornitura di qualunque specie.

Si eseguisce qualunque lavoro colla massima prontezza e precisione.

Catterina Montanari

FAENZA — Via XX Settembre, 15 — FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO
Seterie - Lanerie

BIANCHERIA PER CORREDI

NOVITA PER SIGNORA

:: Stoffs Estere e Nazionali per Uomo ::
con confezione inglese accuratissima di GIACCHE,
VESTIARI e PALETOT

Assortimento completo per Sacerdote
Stoffs per Mobilio — TENDE TAPPEITI ecc.

Francesco Chiarini

:: Corso Porta Montanara N. 8 ::
FAENZA

Agenzia Generale
della Fondiaria

Incendio

Vita

Infortunati

CAPPELLERIA G. COSTA - FAENZA

Ultime creazioni della moda
delle rinomate Fabbriche

G. B. Borsalino — L. Alessandria
T. Thbotson, Londra.

Merceria e Mode

A. PAPIANI - Faenza

Sciarpe — Foulards e guarnizioni — Stole
e ventagli struzzo — Veli guipure — Pellic-
ceria — ecc.

PREZZI MODICISSIMI

CINEMA EXCELSIOR

Propr. FURLAN e SALOMONI

Massimo ambiente Cinematografico per vastità ed eleganza :: Spettacoli di varietà :: cinematografici :: ricreativi :: istruttivi :: morali :: interessanti :: :: :: :: :: :: :: :: :: ::

Cambiamento di Spettacolo ogni due giorni con le più assolute Novità.

Paolo Vignoli
FAENZA — Corso Mazzini, 185 — FAENZA
Telefono, 113

**Macchine agrarie
Velocipedi
Macchine da cucire**
OFFICINA
per costruzioni e riparazioni

DROGHERIA
F. A. D. F.lli RENZI

FAENZA :: Corso Domizia N. 3 :: FAENZA

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO
in CIOCCOLATO delle primarie
Ditte Estere**
**FORMA di prima qualità
BURRO naturale**

☞ VENDITA all'INGROSSO e al MINUTO

Fratelli Vespignani

CAFFÈ e PASTICCERIA Corso Mazzini N. 27
e CENTRAL BAR Piazza Umberto I, N. 6

**Servizi completi per Ma-
trimoni - Balli - Soirés**

DEPOSITO liquori e vini
Esteri e Nazionali
(Grandi Marche)

Farmacia Zarri-Tonnioli

Già
Ubaldini

FAENZA

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria — Acque minerali naturali ed artificiali — Oggetti di gomma — Presidi chirurgici — PRODOTTI SPECIALI per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento — SALI FERTILIZZANTI per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

SERVIZIO NOTTURNO TELEFONO N. 87

Premiato Stabilimento Tipo-Litografico cav. G. Montanari di FRANCESCO LEGA

Corso Mazzini, 31 — FAENZA — Telefono N. 63 :: ::

Grandioso assortimento in oggetti di Cancelleria per Uffici e Scuole — Stampati per Comuni ed Opere Pie — Libri scolastici — Aste per cornici — Oleografie e Tricromie artistiche — Penne stilografiche.

Lo stabilimento può intraprendere l'esecuzione di opere scientifiche e letterarie di qualunque mole a prezzi miti, assicurando puntualità e precisione — Assume pure la stampa di qualsiasi lavoro commerciale — Si accettano lavori di legatura sia comuni che di lusso.

Novità letterarie italiane ed estere.

Kratistol

Il migliore Rigeneratore
del Sangue

Premiato con Medaglie d'Oro e Gran Premio
all'Esposizione di Parigi.

Preparato nel Laboratorio Chimico
Primo Sansoni

Succ. E. Carboni e Figli - Faenza

PREMIATA Farmacia ZANOTTI

FAENZA

Articoli di Chirurgia

Igiene e di gomma lavorata

Medicazione antisettica e sterilizzata

SPECIALITÀ MEDICINALI

Deposito dei Saponi e Profumi
VENUS-BERTELLI

Preparazione delle
POLVERI per fare l'Acqua di VICHY

DITTA Assunta TRAMONTI

FAENZA — Corso Mazzini, N. 38

☞ CON MANIFATTURE

Estere e Nazionali

per UOMO e SIGNORA

Biancheria per corredo ::
Guarnizioni pizzi - ricami d'ogni genere

*** Seterie — Lanerie
NOVITÀ

Libreria e Cartoleria alla "MINERVA", IN RAVENNA

Grande deposito di Libri scolastici scientifici-letterari, di devozione — un ricchissimo e svariato assortimento di oggetti di cancelleria — Articoli religiosi ed oggetti per regalo.

Ricco assortimento di CARTOLINE illustrate e dei Monumenti di Ravenna.

Ufficio di Contenzioso Ecclesiastico-Amministrativo in RAVENNA, Via Cairoli, N. 1.
Diretto dal Signor

— ALESSANDRO MAIOLI —

Stabilimento Tipografico Rosetti

FORLÌ

☞ Negozio Articoli Cartoleria

LAVORI COMMERCIALI e di LUSO
:: :: :: :: :: :: FURNITURE UFFICI
Prezzi modicissimi :: :: :: :: ::

Dante Gualandri

PREMIATO

Panificio
e
Pasticceria

FORNO a Vapore — LAVORAZIONE Elettrica

Specialità
in Pane Viennese - Francese e Integrale

☞ Servizio a domicilio

FAENZA
Via Pescheria, 8

Calzoleria DONATI

FAENZA

CORSO MAZZINI, N. 41

Grande deposito di Calzature
per uomo e per signora

Novità estere e nazionali

Lavori garantiti a mano
Massima eleganza — Ultime novità
Tutti i modelli — Economia
Prezzi mitissimi.

Ricco assortimento di Calzature per bambini

SANDALI di ogni grandezza — TACCHI di gomma Berson. Marche di fama mondiale Vood Milne, Palma.

CREME per calzature delle rinomate fabbriche N. HUBIAN, Lion Noir.

SELINOL (Antiepilettico)

preparato medicinale vege-to-ferruginoso a base d' Estratto secco di *Peucedanum Palustre* e *Bromuro di Ferro*, combinati in modo speciale, di efficacia indiscutibile contro la *Epilessia* e *Nevrosi congenere*. Ordinato e raccomandato dai sig. prof. *Roncati, Conca, Piccinino, Scatena, Codoluppi* ecc. ecc.

Sono gli ammalati, guariti completamente o molto migliorati del grave malanno, che ne fanno la migliore e la più utile reclame, poiché il *Selinol*, spiegando la sua azione curativa per l'Estratto secco della Radice del *Selinum Palustre* o *Bromuro di Ferro* ecc. da risultati finora mai ottenuti, anche quando altri prodotti hanno fallito. — L. 5 il flacone. — Cura per un mese. In tutte le Farmacie.

Il sottoscritto dichiara di avere sperimentato lo *Selinol*, ottenendone sempre insuperabili risultati tanto in casi di *Epilessia volgare*, *Istero-Epilessia*, quanto in casi di *Epilessia associata a disturbi psichici*.

Montelupo Fiorentino

D. C. Vittorio CODELUPPI
Prof. e Direttore Sanitario
del R. Mancipio Giudiziario dell'Ambrogiana

Prodotti speciali della Premiata Farmacia
R. CASTALDINI - da S. Salvatore - Bologna.

Drogheria LEONARDI

Bomboniere - Confetture
Cioccolato e Cacao Talmone
Torta Paradiso - Torta Savoia
Pane al Miele - Biscotti
Vini - Sciroppi - Liquori

OREFICERIA GORDINI

FAENZA - Loggiato Orefici - FAENZA

Assortimento in
Oreficeria
Gioielleria
Argenteria

ed articoli di novità

Si eseguono anche lavori in Gioje
DI QUALUNQUE GENERE
a prezzi modicissimi

COMIZIO E CONSORZIO AGRARIO

DEL CIRCONDARIO DI FAENZA

:: :: con Sede della Cattedra Ambulante di Agricoltura - Sezione di Faenza :: :: ::

Vendita di materie utili all'Agricoltura. Concimi azotati — fosfatici — potassici — speciali — Solfato rame — Soli Albani — Sementi — Panelli — Sangue melassa — Semola — Granturco — Insetticidi — Disinfettanti — Filo Ferro.

MACCHINE AGRARIE

SEDE IN PIAZZA MOLINELLA con sala di lettura — Biblioteca di opere e riviste d'Agricoltura
MAGAZZINI PIAZZA MOLINELLA e VIA PISTOCCHI — Telefono interurbano N. 85.

Alfonso Saviotti

Deposito PNEUMATICI della
Ditta PIRELLI — MICHELIN

Rappresentante

CICLI

FIAT - ALCYON

FAENZA - Corso A. Saffi 13 Via Emilia
Palazzo Albergo Corona — Telefono 69

SCIROPPO CASTALDINI

a base di Fosforo e Iodio, in combinazione fisiologica perfettamente assimilabile. Gradevole al palato; desiderato dai bambini. — Sostituisce completamente l'Olio di Merluzzo e tutte le Emulsioni. Prescritto nelle Cliniche e Poliambulanze e dai Pediatri come indicatissimo per combattere il Rachitismo, Scrofola e debolezza generale nei bambini e nei ragazzi. Bottiglie da L. 1,50, L. 2,50 e L. 5 in tutte le Farmacie.

Da alcuni anni nei casi di rachitismo per i bimbi linfoatici, nelle convalescenze di malattie infantili esaurienti, uso come ricostituente e cura Iodata e Fosforata. Lo Sciroppo Castaldini ed ho riscontrato sempre coll'uso di esso effetti notevolmente benefici sull'organismo infantile debole malaticcio.

Dott. Prof. CERVESATO
Direttore della Clinica per le malattie dei bambini
nella R. Università di Bologna.

R. CASTALDINI - da S. Salvatore - Bologna.

DITTA

Pietro Donati

FAENZA — Corso Garibaldi, 6



Apparecchi
Elettrici

Impianti
completi
per Luce.

Campanelli
Elettrici.
Telefoni.

Fabbrica
Timbri di Gomma

Grande Deposito di Lampade
a filamento metallico Tungstam

Apparecchi ed accessori
per Fotografia

FARMACIA S. SILVESTRINI

con annessa DROGHERIA
FAENZA - Borgo Urbecco, N. 68

MEDICINALI PURISSIMI :: :: ::
SPECIALITÀ NAZIONALI ed ESTERE :: :: ::
MEDICATURA ANTISEPTICA :: :: ::

Ambulatorio Medico Chirurgico
del Dott. FRANCESCO BRUNELLI
ogni mattina alle ore 8.

Laboratorio in Magliere AIDA SCALA

FAENZA
CORSO GARIBALDI, 59.

Si eseguisce qualunque lavoro;

CALZE e CALZETTINI traforati,
GILET fantasia per Uomo - MANTELLINE
CAMICIETTE - SOTTANE GIACCHE e
COPRIBUSTI per Signora - MAGLIERIA
per Bimbi - COSTUMI da SPORT e da
BAGNO.